

68

Marzo-Aprile

1992

end



*Il matrimonio di Maria e Giuseppe (Icona)
Maison de Prière de Troussures (A)*

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"
Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/31.73.63.4)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e F. Aimi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini,
Don G. Rutilo, G. e C. Scalera, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Rolandi (francese)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

*"Dio creò l'uomo a sua immagine;
ad immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò".*

(Gen 1,27)

Se ci può sembrare scontato ripetere che "Dio creò l'uomo a sua immagine... uomo e donna li creò", non è certo scontato cercare di approfondire a livello personale e di coppia il significato e la risonanza di queste parole nella nostra vita (v. "Lettera dell'ERI").

La coppia è immagine di Dio per eccellenza, proprio in quanto è relazione di due persone che con il loro amore sono chiamate ad esprimere e a far conoscere al mondo l'amore di Dio.

Due persone che ci mostrano il valore dell'alterità, ci mostrano che amare l'altro è entrare nella sua vita senza soffocarlo, ma, anzi, è accoglierlo nella sua diversità (v. "Non violenza e forza dell'amore nella coppia" e "Comunione coniugale, dono e mandato offerto alla coppia").

L'esperienza dell'accoglienza reciproca dilata i cuori fino alla pienezza dell'incontro sessuale che, se vissuto come dono, è capace di farci "nuovi" ogni volta (v. "Io, tu, gli altri: pensieri d'amore e d'amicizia").

Sembra un cammino da cui forse ciascuno di noi si sente lontano, ma che le parole di S. Paolo ci aiutano ad indirizzare nella giusta direzione: "siete edificati

avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo". E' per esperienza che possiamo ripetere le parole del salmo "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (v. "L'amore coniugale").

Ma la coppia è chiamata anche ad essere in relazione con il mondo, ad essere soggetto attivo e responsabile della storia da costruire, illuminata dal Vangelo (v. "La sfida del nuovo assetto politico mondiale"). I grandi problemi mondiali non interpellano solo coloro che hanno responsabilità di guida in campo politico, sociale, economico, ma riguardano tutti noi, fanno riferimento al nostro modo di vivere, alle scelte di fondo e ai nostri comportamenti quotidiani.

Ecco la necessità di impegnarci a crescere anche attraverso gli strumenti e le occasioni che ci offre il Movimento (sessioni nazionali ed incontri a vari livelli) per la maturazione e formazione delle coscienze affinché la libertà umana, dono il più prezioso, non si sottragga mai all'obbedienza alla verità (v. "La nuova realtà europea").

Essere segno come coppia dell'amore di Dio, oggi, significa esserlo sullo scenario del mondo, come centro di irradiazione di valori, di nuove concezioni di vita, di risposte urgenti a domande d'amore, in cui si impara a universalizzare ed allargare il concetto di alterità, già sperimentato e vissuto nell'ambito familiare.

L'équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva di condensare e ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.



Editoriale

SPIRITO DI CAMPANILE E SPIRITO CATTOLICO

di P. Bernard Olivier o.p.

Se si domandasse alle coppie delle END nel mondo ciò che costituisce il loro principale centro di interesse, la grande maggioranza citerebbe due cose: la Carta e la vita di équipe.

Tuttavia molte coppie sono tentate a non guardare oltre. Questo orizzonte gli basta. Certo, è ben noto che al di là dell'équipe c'è, anzitutto, il Settore e poi altre istanze più generali (ma qui le idee diventano già più vaghe). Si sa bene che esistono delle Sessioni di formazione, ma molti équipiers non vi hanno mai partecipato, così come non pochi équipiers non leggono la Lettera END.

Ne parlo senza imbarazzo perchè ne ho fatto esperienza. Sono stato, ormai tanto tempo fa, consigliere spirituale di équipes in Belgio e in Africa e confesso che facilmente ci si contentava dell'orizzonte della propria équipe. Ecco ciò che si può chiamare *spirito di campanile*: si resta ripiegati sul proprio piccolo gruppo.

La Carta non è un meteorite caduto dal cielo per caso e l'équipe non è un'isola perduta nell'occea-

no del mondo! Siamo membri di un movimento di Chiesa dalle dimensioni mondiali, 'cattoliche', universali. Ne siamo pienamente coscienti?

Le équipes di base possono funzionare e svolgere bene il loro compito grazie anzitutto all'impegno sincero delle coppie che le costituiscono, ma grazie anche all'impegno dell'insieme del Movimento, che segue, sostiene e nutre le équipes stesse.

Tutti coloro che hanno partecipato ad incontri nazionali, a raduni internazionali, nelle loro "équipes miste", sanno bene la ricchezza che vi hanno trovato. Costoro hanno scoperto il senso del Movimento, la sua cattolicità.

Il Movimento ci offre anche altri mezzi.

Si sa che le équipes, fatta eccezione per quelle che sono agli inizi, sono libere di scegliere ogni anno un tema di studio di loro gradimento. Esse possono attingere alla ricca documentazione del Movimento (forse poco sfruttata) altrove. Certe Super Regioni preparano esse stesse un tema annuale. E' del tutto eccezionale che l'ERI proponga un documento di lavoro per tutte le équipes.

Tuttavia, ciò accade: è successo all'atto della preparazione del raduno di Lourdes nel 1988, e succede ancora quest'anno.

Il "Progetto Sessualità" è proposto in contemporanea a tutte le équipes del mondo. La Lettera END ne ha parlato diffusamente. E' una buona occasione per entrare nello *spirito di cattolicità*. E' anzitutto, senza dubbio, uno sforzo enorme di riflessione su un tema delicato ed essenziale, che deve arricchire ciascuna coppia e ciascuna équipe. Ma vi è anche un'altra dimensione: può essere una preziosa collaborazione alla riflessione della Chiesa.

Ci sono circa 35000 coppie nelle END. Supponiamo che, per ragioni valide, solo la metà di esse abbia scelto di impegnarsi in questo Progetto

(non abbiamo voluto imporlo). Immaginate cosa può rappresentare per la Chiesa la riflessione di migliaia di "consumatori" che, durante un anno, avranno pensato, discusso, approfondito questi problemi fondamentali, in coppia e in équipe, confrontando la loro esperienza di vita con le esigenze e le illuminazioni della fede. E', senza dubbio, un avvenimento inedito nella Chiesa. Noi non vogliamo dare lezione a nessuno; vogliamo semplicemente e umilmente cercare un pò più di verità. Che ce lo auguriamo o no, e malgrado tutta la nostra discrezione, tutto ciò interessa la Chiesa.

Mons. Duval, presidente della Conferenza Episcopale Francese, è stato recentemente intervistato, prima di un incontro di vescovi a Lourdes. Gli è stato chiesto cosa ci si poteva attendere da questo incontro circa i difficili problemi che si pongono alle coppie, specialmente a proposito della contraccezione. Ha risposto così: "Su questo punto la Chiesa cattolica non ha ancora trovato il modo di esprimersi per essere effettivamente capita. Le Equipes Notre Dame hanno iniziato una riflessione per esprimere la loro maniera di vivere le relazioni sessuali e la limitazione delle nascite. Mi aspetto molto da questa esperienza di coppie cristiane. Ciò che esse diranno sarà probabilmente più appropriato e meglio compreso di ciò che possono dire i vescovi".

In Brasile, due anni fa, quando ho parlato in diverse città di questo progetto ancora in gestazione, l'idea ha suscitato grande entusiasmo. Molti hanno detto: "Siamo felici di vedere che le END non sono rivolte verso il passato, ma vogliono invece costruire l'avvenire".

Cerchiamo dunque di uscire dal nostro bozzolo, di superare lo spirito di campanile e di vivere in quest'ora "cattolica"!

□

UOMO E DONNA A IMMAGINE DI DIO

QUALE IMMAGINE MI SONO FATTO DI DIO

di Peter e Dorotea Bitterli

Cari amici del mondo intero, nella seconda parte del Progetto "Evangelizzare la sessualità" è posta la questione dell'immagine di Dio:

*"Dio creò l'uomo a sua immagine,
ad immagine di Dio lo creò,
uomo e donna li creò" (Gen 1,27)*

Messi a confronto con questa parola, non siamo i soli a farsene un problema. Che cosa ci vuol far capire questo passaggio della Scrittura?

Sorge, intanto, una domanda non semplice: che cosa sono, esattamente, agli occhi di Dio, agli occhi del Creatore, l'"uomo" e la "donna"? Poi, si pone la domanda opposta: *qual'è l'immagine che io mi faccio di Dio?* Chi è Dio per me, personalmente, nell'oggi della mia vita?

Vi siete mai posti questa domanda? Quali riflessioni ha suscitato in voi il tentativo di trovare una risposta?

Recentemente, in occasione di un seminario,

abbiamo cercato di approfondire, in seno ad un gruppo molto diversificato, questo interrogativo.

Applicando metodologie molto diverse, abbiamo cercato la risposta, o, almeno, una risposta personale a questa domanda. Ciò che ci ha più impressionato è la molteplicità delle "immagini di Dio" che gli uomini si sono forgiate nel corso della storia, è vedere come l'epoca, la cultura, le condizioni di vita lasciano il loro segno in questa ricerca. Alcuni dicevano che per loro Dio era il Padre, altri lo trovavano nelle relazioni con l'altro, altri ancora nella natura...

Cercando noi due, marito e moglie, di precisare la nostra immagine di Dio, abbiamo scoperto la difficoltà di definirne una immagine personale.

Già nelle preghiere ci rivolgiamo a Lui in maniera diversa; io, Dorotea, parlo generalmente al "Signore": l'immagine che mi faccio di Dio sarebbe dunque maschile?

Per mio marito Dio è piuttosto il "Padre" o il "Fratello". Ma Dio non è anche "Madre"? Che cosa ci suggerisce tutto ciò?

Discorrevo recentemente con una mia vicina. Si era arrabbiata perchè, nel nostro gruppo di ginnastica, volevamo dedicarci un po' alla pratica dello yoga. Mi ha detto testualmente: "Io non attingo la mia forza dalla terra, ma dal cielo, dalla mia relazione personale con Cristo". Quale è l'immagine di Dio qui sottintesa, inconciliabile con la pratica dello yoga?

La stessa settimana, nostra figlia ci diceva: "In fondo, non ho un contatto veramente personale con Dio. Ciò che conta, per me, sono le relazioni con gli altri".

Cari amici, sembra che sia molto difficile avere la propria, personale, immagine di Dio, una immagine vera e autentica, per me, per noi, una immagine che corrisponda al nostro particolare vissuto. Senza

dubbio questa immagine prende per ciascuno di noi una colorazione personale, e tuttavia Dio è certo lo stesso per tutti, pur essendo nello stesso tempo il "totalmente Altro".

L'uomo e la donna a immagine di Dio: perché questa parola della Bibbia è così poco presente nelle nostre immagini di Dio? Perché si parla (e si scrive) così raramente di questa immagine di Dio rappresentata dalla coppia, uomo e donna, relazione d'amore vissuta nel matrimonio?

Si dice, certo, correntemente che Dio è Amore. Ma, generalmente, si paragona questo Amore all'amore di un padre, di una madre, all'amore fiducioso di un bambino. Si parla poco, in questa prospettiva, dell'amore tra uomo e donna.

Tuttavia, il messaggio che esprime questa immagine di Dio - se noi l'accogliamo coscientemente, lucidamente - ci interessa molto da vicino; la nostra relazione di uomo e donna, la nostra comunità coniugale, il nostro essere coppia è "immagine di Dio", segno della presenza e dell'azione di Dio.

Secondo quale modello, quali referenze viviamo la nostra relazione di coppia, che deve essere questo segno per gli altri? Siamo sempre pienamente coscienti del nostro atteggiamento verso il proprio coniuge? Il nostro amore tiene l'altro rinchiuso nei suoi limiti o gli dona la capacità di crescere? Quale immagine esprime la nostra mutua relazione?

Arriveremo a comprenderci meglio e ad approfondire questo messaggio di salvezza, grazie al Progetto sulla sessualità? Siamo convinti - e da più parti ne abbiamo già avuto conferma - che gli scambi in coppia e nelle riunioni di équipes fanno affluire una massa considerevole e molto ricca di esperienze, di riflessioni e di scoperte. Aspettiamo con impazienza le sintesi che ci faranno pervenire le diverse équipes del mondo intero.

Come altri, abbiamo dovuto e dobbiamo ancora sforzarci di vivere nella sua totalità la sessualità voluta e donata da Dio, per farla diventare il mezzo di sviluppo e di approfondimento della nostra mutua relazione.

Condividendo fraternamente e con tatto il nostro vissuto personale, riflettendo e meditando insieme, cercando di entrare meglio nel disegno di Dio, avanza sulla nostra strada di cristiani sposati. E auguriamo di tutto cuore che il frutto del nostro "lavoro" porti un aiuto efficace e sia benefico per molte altre coppie, oggi e domani, che sono in cerca di amore, di felicità, di santità.

□

INCONTRO ERI/SR IN ITALIA

(Ispira, 20-25 luglio 1992)

Sul n. 67 della Lettera (pag. 14) abbiamo dato notizia dell'Incontro ERI/SR in Italia.

Precisiamo che per la serata di amicizia, prevista per giovedì 23 luglio, a cui sono invitati gli équipiers italiani, la gita in battello (4 ore di navigazione) avrà il costo di *L. 40.000 a coppia*; la cena, consumata a bordo, sarà offerta dal Settore di Varese.

NON VIOLENZA E FORZA DELL'AMORE NELLA COPPIA

di Charles e Jeannette Legland

(In "Nouvelles de l'Arche" - n. 1 e 6/1990)

Si vedono oggi coppie che si costituiscono con grande facilità e l'unione libera ha il sopravvento sul matrimonio. Da un certo punto di vista, è simpatico vedere la vita prevalere sull'istituzione ma... purtroppo, si vedono pure sempre più coppie, anche sposate, disfarsi con la stessa facilità e molta sofferenza, sotto un'apparente disinvoltura.

Troviamo che questo sia un vero peccato e non resistiamo alla voglia di condividere ciò che abbiamo capito della coppia; abbiamo voglia di parlarne partendo da questa forza dell'amore che è uno dei nomi della nonviolenza; o piuttosto vogliamo parlare della nonviolenza partendo dalla coppia.

L'unità

Sì, partendo dalla coppia si può capire l'essenziale della nonviolenza, di questa nonviolenza grandhiana che non è prima di tutto una tecnica ma una spiritualità dell'unità.

Con la coppia abbiamo l'immagine e la realtà

che ci avvicinano nel modo più evidente all'unità. Ho ancora in mente una canzone degli anni 50 di Marie Claire Pichaud sulla creazione:

*"Allora Dio creò l'Uomo,
Uomo e donna lo fece
Perchè insieme, un giorno dopo l'altro
Custodiscono il mondo nell'amore"*

Questo modo di dire la coppia è molto illuminante:

- *uomo e donna*: dunque due persone distinte,
- *lo fece*: questo singolare così singolare si trova in certe traduzioni della Bibbia che dicono anche "e faranno uno"; ci piace pensare che questo "lo" è la coppia, cioè una terza persona che nasce dalla relazione dei due, alla quale i due sposi danno vita e che li fa vivere,
- *insieme un giorno dopo l'altro*: è l'invito all'intesa nella fedeltà,
- *perchè custodiscano il mondo nell'amore*: non si può dire meglio la vocazione della coppia, testimone dell'amore, provocazione all'amore, centro d'amore per se stessa e per i figli, irraggiamento d'amore verso chi è accolto e le sta vicino.

Il fallimento di molte coppie, separate o no, proviene dal fatto che non hanno questo progetto di diventare "uno"...

...oppure si sono accontentati di donarsi l'uno all'altro (quando non si sono soltanto presi l'un l'altro) senza dare anche la loro coppia al mondo, e ciò restringe il loro amore, l'amore diventa grande solo se condiviso...

...oppure non hanno capito che "faranno uno" è al futuro, perchè è sempre da fare, non si finisce mai di unirsi.

Dice Peguy:

*"Mi stupisce sempre - dice Dio -
sentire la gente dire:
siamo sposati!"*

Come se ci si sposasse una volta per tutte.

Credono di essere arrivati

e di poter vivere delle loro rendite

d'amore di gente sposata.

Come se ci si sposasse in un giorno,

come se fosse sufficiente darsi una volta,

una volta per tutte.

*Come se Io stesso avessi fatto il mondo in un
giorno,*

come se non si dovesse, ad ogni costo,

sposarsi tutti i giorni che faccio".

Questa è la fedeltà.

Non è una questione di morale e di obbligo sociale o religioso, è una questione vitale.

Senza questa fedeltà alla costruzione e alla missione della coppia, non ci sarà coppia ma semplicemente accoppiamento. Ci saranno solo due persone fianco a fianco e non tre che ne fanno una. La fedeltà non è solo questione di restare insieme. La durata concorrerà alla realizzazione, alla pienezza, ma la vera fedeltà nella coppia, è che l'amore sia sempre presente.

Non è la durata che rende fedeli, ma è la fedeltà che dà senso alla durata.

Di sì in sì

La fedeltà è un'avventura da vivere insieme; un'avventura che ha bisogno di un vero sì per portarci da sì in sì a far di noi, perchè no, dei "compagni d'eternità".

Il sì che fonda la coppia non è il sì di una firma su un contratto di matrimonio, una firma che si avrebbe il dovere di onorare.

Certo, la parola data ci impegna, ma secondo il motto di Louis Evely "*il matrimonio non è un contratto, è un preventivo*". E' un progetto comune da realizzare insieme.

Ci si può presentare davanti a Dio con questo progetto. E' il matrimonio religioso (ufficiale o no): ci si impegna quindi con Dio come "capomastro" e si ha il desiderio di adeguare il nostro progetto di coppia al suo progetto sulla nostra coppia.

Arriviamo così all'indissolubilità che non è una legge da osservare ma un'avventura da vivere fino in fondo, con la grazia di Dio.

Qui l'esperienza ci fa dire che i "sì" che seguiranno un tale impegno davanti a Dio rinnovano ogni volta la grazia e la benedizione del primo giorno. Dio è fedele.

Ma che sia ben chiaro: è il nostro sì, pronunciato davanti a Dio, o davanti agli uomini o nell'intimità, che apre i nostri cuori alla forza dell'amore e sono tutti i sì che seguiranno, sì dei giorni di felicità, sì malgrado i momenti difficili, che mantengono la coppia nell'amore.

Uomo e donna

Dire che la coppia è immagine e somiglianza dell'unità non vieta che si sia due, e che ci siano delle cose che ci separano. E la prima di queste non è la violenza né un male qualsiasi, ma una realtà che è un bene, che tuttavia qualche volta viviamo male: la differenza.

La violenza comincia, e dunque la necessità della nonviolenza, quando la nostra differenza fa male all'altro. La maggior parte delle volte non è neanche per egoismo o cattiva volontà, ma per l'ignoranza che deriva dall'impreparazione alla vita a due e per l'incomprensione della psicologia e della sensibilità maschile e femminile.

A causa di questa ignoranza si vorrebbe cambiare l'altro. Qui può incominciare la violenza. La prima attitudine nonviolenta nella coppia è accettare l'altro diverso, accettare di *essere due*. Perchè cia-

scuno è unico e deve coltivare la propria unità interiore. L'unità nella coppia non è fusione, ma comunione.

Una coppia è un'icona della Trinità. Non ci sarà una terza persona se non ce ne sono due e se ciascuna non potrà andare fino in fondo a ciò che ha di unico e di migliore.

Un'osservazione ci pare importante: il meglio dell'altro non è necessariamente ciò che mi aspetto da lui, ma ciò che è capace di dare. Voler cambiare l'altro secondo il nostro proprio desiderio e aspettarci da lui ciò che non è nella sua natura vuol dire cadere nello spirito di possesso, di profitto e di dominazione, quindi nella violenza.

Rifiutare nell'altro ciò che ci disturba e aspettarci ciò che ci piace non è molto semplicemente rifiutare l'avventura umana di cui parlavo prima e che dà sapore alla fedeltà?

Ci sono anche le trappole che ci tendiamo da soli: per esempio imporsi ciò che immaginiamo l'altro si aspetti da noi; oppure vivere la situazione che faceva dire a una sposa: "Tu mi tradisci con una falsa immagine che ti sei fatto di me".

Conciliazione, riconciliazione

Se si sceglie di andare verso l'unità, di mantenerla quando è minacciata, di ristabilirla quando è vacillante, non si potrà fare economia di conciliazione e di riconciliazione.

La conciliazione, nella vita di coppia come nella nonviolenza, non consiste nel negare il conflitto o la difficoltà, nel fuggire il confronto, nel tirarsi da parte.

Capirsi e accordarsi suppongono il dialogo e la condivisione di ciò che si è e di ciò che si crede vero. Da qui la necessità di mettersi in situazione di dialogo.

Ma non ci sono conflitti senza ferite, anche involontarie. Le ferite separano come una piaga aperta che bisogna medicare o ricucire. E' questo il ruolo della riconciliazione.

Considerate la riconciliazione come un'urgenza se non volete che la piaga si infetti. Qui possiamo dare una testimonianza personale: Jannette ed io eravamo appena "promessi", come si dice in Bretagna, quando la guerra ci ha separati per cinque anni... Durante questo periodo Jannette, rimasta nel suo paese, vedeva formarsi delle coppie e... litigare; le sembrava talmente un peccato sprecare così la fortuna che avevano, loro, di essere insieme che al mio ritorno mi ha convinto a prendere con lei la decisione di non addormentarci mai senza esserci riconciliati. Confesso che facevo più fatica io di lei in questo passo, e che qualche volta siamo rimasti svegli molto a lungo. Ma ora possiamo affermare che di riconciliazione in riconciliazione, d'aggiustamento in aggiustamento, arriviamo a non poterci più arrabbiare (abbiamo 44 anni di vita comune).

Riconciliarsi è spesso passare attraverso il perdono. Perdonare vuol dire passare attraverso il dono, o perfezionare, rifinire il dono, completarlo.

Domandare perdono è puntare sull'amore dell'altro e accogliere il dono del suo amore.

L'azione nonviolenta nella coppia è continuamente la conciliazione che consiste nel fare tutto per mettersi d'accordo, e la riconciliazione, fare tutto per rimettersi d'accordo.

Conciliazione e riconciliazione: passaggio in noi e tra di noi della forza dell'amore, della forza della verità, della forza della giustizia.

Diventare ciò che siamo

La verità di una coppia è la sua vocazione di coppia. E' fatta della vocazione di ogni coppia chia-

mata all'amore e all'unità e di una vocazione particolare da scoprire insieme.

Questa vocazione propria di ogni coppia non può fare a meno della differenza ma si deve appoggiare sulla verità di ciascuno, su ciò che ciascuno è o deve essere.

L'altro sarà sempre altro, uomo o donna, cancro o ariete, attivo o contemplativo, saggio o poeta, con le sue proprie qualità, i suoi difetti, i suoi talenti... L'altro ha non solo il diritto ma il dovere di essere e di diventare ciò che è: è inevitabile, nella coppia come altrove.

Colui o colei che a priori non riconosce all'altro questa libertà, io dico che non ha il diritto di sposarsi. La sicurezza senza la libertà non è che una prigione, anche se fosse dorata.

Colui o colei a cui questa libertà non è riconosciuta non ha il diritto di accettare una situazione che assomiglia, e non da lontano, alla prostituzione. Io dico che in questi casi non c'è matrimonio. Non fatemi dire che allora bisogna divorziare o separarsi, dico che è uno stato di divorzio da cui bisogna uscire.

Diventare altro

Evidentemente, non si tratta di bloccarsi nell'indifferenza ma di accordarsi. Bisogna sapere che conciliazione e riconciliazione ci portano ben più lontano della sola accettazione della differenza.

Fare una coppia insieme, è accettare di diventare altro non solo per amore ma per verità.

Ho detto che il meglio nell'altro non è per forza quello che ci aspettiamo da lui. E' anche vero che ciò che l'altro si aspetta da me è forse il meglio di me stesso che non avevo ancora scoperto o sviluppato.

Essere attenti al desiderio dell'altro è spesso essere attenti al desiderio di Dio su di me e sulla nostra coppia.

Tanto non bisogna voler cambiare l'altro, quanto bisogna accettare di lasciarsi trasformare. E' un cammino di verità, un divenire per i due. Divenire "altri" insieme, è costruirsi, costruendo la coppia.

Il dovere di sedersi

Per costruire insieme, bisogna incontrarsi e parlare. Quando eravamo più giovani, Jannette ed io abbiamo fatto parte per un certo periodo delle "Equipages Notre Dame". Una delle trovate di questo movimento è il *dovere di sedersi*. "Se vuoi costruire una torre, incomincia con il sederti". Ciò consiste nel darsi appuntamento fra i due sposi, in genere una volta al mese, un vero appuntamento annotato nell'agenda, altrettanto serio e importante di un appuntamento d'affari, il tipo d'appuntamento che non si può mancare tranne in caso di forza maggiore.

Ci si dà appuntamento in un momento e in un luogo in cui si sa che non si sarà disturbati. Poi, nell'attenzione all'altro, si condivide su tutte le cose che ci hanno resi felici dall'ultimo incontro, e su quelle che ci hanno fatto soffrire, e su quelle che si vorrebbe veder cambiare.

Si fa il punto della situazione: tu ed io, noi e i figli, noi e gli altri, noi e i nostri impegni, noi e Dio. Ci si fa trasparenti.

Precisiamo che è molto importante partire da ciò che si sente, non da ciò che si pensa, in modo che non ci sia giudizio, ma condivisione. Davanti a un'osservazione, un rimprovero, si tende a difendersi. Davanti a una sofferenza si fa silenzio, ci si rimette in questione, si ha voglia di riparare.

Alcuni possono obiettare che ci si può parlare tutti i giorni, man mano che le cose succedono. E' vero, e non si tratta di escludere la spontaneità del dialogo nel quotidiano. Ma è anche vero che le cose dette in fretta, agli inizi soprattutto, sono più sovente

reazioni che riflessioni e succede che facciamo molto male. Mentre il dovere di sedersi non è mai un regolamento di conti. È sempre un appuntamento d'amore.

Aspettare il momento privilegiato per affrontare insieme i problemi delicati è affidarsi alla forza dell'amore e prolungare il "sì" del primo giorno.

Nelle Equipes Notre Dame in cui le coppie sono cristiane, il Signore fa parte dell'incontro e il dialogo diventa a tre.

Nel dovere di sedersi, l'appuntamento nell'amore con la Verità, è anche un appuntamento con la Giustizia. La Giustizia è anche la messa in pratica della Verità.

C'è Giustizia nella coppia solo se ognuno ha il diritto di essere vero, nel senso di essere se stesso. E' la base dell'uguaglianza. Un'uguaglianza che può rendere una differenza una ragione in più per amarsi, e che è superamento delle inevitabili disuguaglianze di doni, di talenti, di cultura, di possibilità intellettuali, di esperienza, di fortuna, di salute, ecc...

Succede purtroppo che queste disuguaglianze siano pretesto di dominazione dell'uno sull'altro, sotto una qualsiasi forma. Allora la violenza scaccerà l'amore.

Autorità e sottomissione

Uguaglianza non vuol dire che nella coppia non debbano esserci né autorità né sottomissione. C'è una concezione nonviolenta dell'autorità e dell'obbedienza. Autorità vuol dire "far crescere". Ha autorità colui che fa crescere, sia che questa autorità gli venga dalla conoscenza, che dall'esperienza, che dai talenti. Non sottomettersi a tale autorità vuol dire molto semplicemente rifiutare di crescere. E' chiaro che una tale autorità e una tale sottomissione passano dall'uno all'altro nella coppia secondo le questioni e secondo i momenti.

Le difficoltà non mancano in questo modo di fare. La pratica comunitaria ci propone due vie d'uscita ai problemi d'autorità, due chiavi per l'uguaglianza: l'unanimità e la corresponsabilità.

Unanimità

Unanimità vuol dire "con una sola anima". E' il "sì" all'unità che dà all'uguaglianza nella coppia questa qualità d'anima. Ma l'uguaglianza non è l'uniformità e l'unanimità nel quotidiano, non è pensare le stesse cose: è mettersi d'accordo su una decisione che diventa allora la volontà comune. Non solo mettersi d'accordo ma accordarsi.

Un po' come si accordano gli strumenti di un'orchestra prima del concerto, in modo da suonare all'unisono con strumenti diversi e anche con note diverse. Diverse ma non discordanti. Così che ciò che sarà suonato non sarà la melodia della sposa o quella dello sposo, bensì la sinfonia della coppia.

Non devono esistere tra noi né separazione né concorrenza, ma compiutezza, armonia, felicità l'uno attraverso l'altro, e l'uno con l'altro. Una sola anima.

E se non ci si può mettere d'accordo?

Prima di tutto costatarlo onestamente, non serve a niente arrabbiarsi. E' normale e inevitabile non essere sempre d'accordo.

Bisogna allora saper prendere tempo, saper rinviare una decisione la cui urgenza non è assoluta, o trovare un compromesso, o trovare una decisione provvisoria, o una decisione in prova. Bisogna anche saper chiedere aiuto a una coppia amica o anche a dei consiglieri coniugali. Il semplice fatto di esporre chiaramente un problema davanti ad altri ci aiuta ad ascoltarci e può bastare a farci intravedere la soluzione.

Bisogna anche saper relativizzare un disaccordo e non "vedere una montagna là dove c'è solo la terra smossa da una talpa". Quando si guarda con un po' di distacco certe nostre dispute, quante volte possiamo dirci: come siamo stati stupidi!

Abbiamo conosciuto personalmente delle persone divorziate e poi risposate che ci hanno detto: "Se con il primo o la prima avessimo fatto il quarto degli sforzi e delle concessioni che facciamo adesso, forse saremmo ancora felici insieme".

L'unanimità nella coppia (come in comunità) fa che ognuno si senta rispettato nella propria libertà. Questo esige come controparte che ognuno sia responsabile e che i due siano corresponsabili.

La corresponsabilità va da sé quando c'è l'unanimità. Ci si sente facilmente corresponsabili di una decisione o di un'opzione che è stata presa in comune, e allora ci si può permettere di richiamarci gli uni gli altri all'obbedienza.

Bisogna andare ancora più in là; quando si dice che ci si sposa per il meglio e per il peggio si pensa a ciò che la vita può riservarci di buono e di cattivo nella nostra storia di coppia. Si pensa meno che saremo solidali e quindi corresponsabili del meglio e del peggio dell'altro.

E' ciò che la forza dell'amore aggiunge alla Verità e alla Giustizia nella coppia.

Per il meglio e per il peggio

Nei primi tempi dell'amore si è presi da ciò che l'altro ha di migliore, di unico.

Vediamo solo questo! E' per questo che ci si dice che l'amore è cieco. Ebbene no, l'amore non è cieco. Ha visto l'essenziale dell'altro. Abbiamo indovinato al primo sguardo il tesoro sepolto, la perla nascosta allo sguardo.

Abbagliati forse, ma non ciechi. E' più tardi che

ci lasciamo accecare dal grigiore del quotidiano, dai limiti dell'altro, dai nostri. Perdiamo di vista il meraviglioso dono che ci è stato fatto.

Invece il meraviglioso è sempre là, come il sole è sempre là, dietro le nuvole. Basta aspettare la fine del temporale o salire più in alto per ritrovarlo.

Ma nello stesso modo in cui c'è l'urgenza di riconciliarci, stiamo attenti a non lasciar accumulare le nuvole, a non aspettare di essere con i nervi a pezzi per trovare un po' di distacco, di essere in fondo a un buco per innalzarsi. Non accettare di vivere nelle tenebre.

E poi sappiamo anche ravvivare la fiamma, sappiamo ricordare le feste, gli anniversari, i regali, i fiori, le poesie, le piccole e grandi follie che impediscono di insabbiarsi nelle abitudini; i complimenti, le tenerezze, la contemplazione dell'essere amato, tutte quelle gioie senza le quali la fedeltà sarebbe un giorno senza sole.

Sì, abbiamo sposato il meglio dell'altro. Forse non è il suo lato più facile. Si può persino essere tentati di proteggersene, perchè è attraverso questo suo lato che l'altro ci interpella e ci rimette in discussione, che ha autorità su di noi, che può farci un po' paura. Ma anche l'altro ha sposato il nostro lato migliore! Allora facciamo un tesoro comune. Dove possiamo sperare di essere capiti meglio che nella nostra coppia?

Comprendere è prendere con. Sposare è con prendere tutto e quindi anche il peggio. Il peggio è una grande parola. La maggior parte delle volte si tratta di imperfezioni, magari irritanti e apparentemente incorreggibili; oppure di errori che si possono riparare. E poi il peggio è molto relativo ed è molto condiviso.

Ciascuno di noi ha la sua povertà, accettiamo di costruire insieme con il bello e il meno bello. Quando

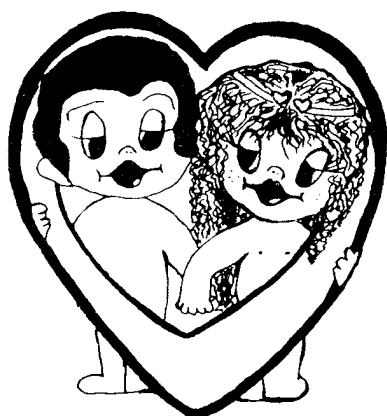
scopriamo la povertà dell'altro è il momento di amare ancora di più e di mostrarsi solidali, in particolare davanti agli altri, di spiegare l'altro agli altri. Di essere il suo avvocato, di scusare, di perdonare 70 volte 7.

E quando la nostra povertà si lascia scoprire, o quando disperiamo di correggerci perchè tocchiamo i nostri limiti, è il momento di accettare di essere amati come siamo.

Siamo tutti limitati, ma non è per niente che abbiamo sposato una certa persona piuttosto che un'altra. Là dove l'altro ha una povertà noi abbiamo una ricchezza, e reciprocamente. Là dove l'altro ha una ferita, noi abbiamo una pomata per guarire, e reciprocamente, dobbiamo solo essere attenti a dare e a ricevere.

Da questo amore incondizionato da una parte e dall'altra nasce la grandezza della coppia e la nostra propria grandezza. Si cresce perchè si è amati e si fa crescere solo coloro che si amano.

Amare ed essere amato è il segno che si aspetta da una coppia. E' questo il sacramento, cioè il segno sacro. E' questa la spiritualità coniugale. E' questo che custodisce il mondo nell'amore.



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1992

...Le nuove configurazioni del mondo

BEATI QUELLI CHE DIFFONDONO LA PACE LA SFIDA DEL NUOVO ASSETTO POLITICO MONDIALE

di Francesco Giardini - Siena 12

Padre Bartolomeo Sorge, gesuita e direttore dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" di Palermo, nel suo recente libro "L'Italia che verrà" svolge un discorso che ritengo basilare in ordine al tema di questa mia riflessione.

Dice in sostanza P. Sorge che la differenza fondamentale fra il mondo moderno e il mondo post-moderno, nel quale viviamo, sta nel fatto che il primo nacque dalla scoperta che la terra era molto più grande di quanto si pensasse (le nuove scoperte geografiche), il mondo post-moderno ha inizio invece dalla scoperta che la terra è molto più piccola di quanto pensassimo.

Si chiude l'epoca dei tre mondi: Occidente, Blocco orientale, Paesi in via di sviluppo. Oggi, dopo la caduta dei muri, il mondo è uno solo. Noi cattolici, proprio in virtù della nostra cattolicità, siamo consapevoli che Nord e Sud, Occidente ed Oriente sono legati da un unico destino.

L'interdipendenza economica, politica e culturale, ci fa sentire stretti gli uni agli altri: o cresciamo insieme o insieme periremo. Da qui l'esigenza di superare gravi vizi che lo sviluppo, del quale abbiamo beneficiato, ci ha lasciato in eredità. Su tutti una visione individualistica che ha per buona parte spiazzato il valore fondamentale della solidarietà. Il Magistero della Chiesa, in modo speciale le encicliche sociali e fra queste la "Populorum Progressio" e la "Sollicitudo Rei Socialis", non mancano di indirizzare il popolo di Dio e tutti gli uomini di buona volontà verso una prospettiva di sviluppo mondiale che si fondi sulla libertà e sulla giusta condivisione dei beni sulla terra.

Non si può parlare di pace, nella comune accezione di libertà dai conflitti armati, se "una moltitudine innumerevole di uomini e donne, bambini adulti e anziani, vale a dire di concrete ed irripetibili persone umane, soffrono sotto il peso intollerabile della miseria" (SRS n. 13).

Nel momento in cui veniva a concludersi l'epoca coloniale c'erano grandi aspettative verso un concreto impegno economico e politico che potesse determinare il superamento delle condizioni sub-umane, di sfruttamento per il dominio e per l'utilità della madre patria.

Paolo VI, erano gli anni '60, affermava che "la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale" (PP n. 3). A distanza di nemmeno trent'anni dobbiamo riscontrare che proprio in quei paesi liberati dal colonialismo, la politica di cooperazione attivata dal mondo occidentale non ha dato i frutti sperati.

Probabilmente il denaro, da solo, non crea sviluppo. Nell'enciclica "Redemptoris Missio" Giovanni Paolo II al n. 58 dice: "Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente nè dal denaro, nè dagli aiuti materiali, nè dalle strutture tecniche, bensì

dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. E' l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica.

La nostra azione politica che, con la nuova dimensione europea, supera i confini nazionali, come può rapportarsi a questa esigenza di creare e far crescere un equilibrato sviluppo mondiale?

I cattolici italiani e la nuova giovinezza d'Europa. E' passato un anno dalla 41° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dove, appunto, questo tema è stato affrontato e sviscerato in tutti i suoi contorni. Quale Europa desideriamo? Per quale Europa intendiamo lavorare? Per quella nella quale si realizzi una maggiore crescita economica a beneficio dei suoi membri, nella quale si costituiscano presidi militari alle frontiere per scacciare indietro la massa affamata degli extracomunitari?

Abbiamo visto, vissuto e sofferto la guerra del Golfo con il suo carico di morte e con l'interrogativo: ma non si poteva evitare? Il facile giustificazionismo verso l'opzione militare, anch'io ne sono stato vittima, può portare verso una ricerca di protezione esasperata del nostro quieto e opulento vivere.

Ma parlare di equilibrato sviluppo mondiale non significa neppure esportare e condividere le nostre ricchezze e il nostro stile di vita occidentale. La società multietnica, multirazziale, multiculturale richiede un dono reciproco e un incontro di diversità di storia, religione, mentalità, cultura, arte. Ma anche di filosofia di vita e di sistemi familiari e sociali.

Sono molti i tavoli su cui bisogna operare, ciascuno secondo le proprie responsabilità e la propria vocazione.

L'esperienza che mi riguarda e che sto condividendo anche con altri équipiers è rivolta verso un'azione che oscilla fra il culturale e il politico, sbilanciata su quest'ultimo fronte. Fra le iniziative intra-

prese ci sono, da tempo, i "corsi di formazione politica". A cerchi concentrici stiamo affrontando le tematiche relative ai rapporti fra mondi diversi, fra nord e sud intesi in senso lato. Siamo partiti da una visione internazionale del problema per passare, l'anno successivo, alla realtà italiana dei rapporti con l'immigrazione terzomondiale. Il prossimo anno scenderemo al livello locale, per capire se siamo o no disponibili ad operare nel nostro piccolo a favore di una unità nella diversità.

A livello più strettamente politico si può osservare che, con la caduta del muro di Berlino e con la fine del comunismo reale, è crollato un mito: la sicurezza che, a questo mondo, c'è qualcosa di statico, qualcosa di molto difficile da cambiare come se fosse sempre esistito.

Per fare un paragone forse superficiale oserei confrontare le previsioni nei rapporti di forze a livello mondiale con le prospettive dei mercati azionari. Entrambi difficili da ipotizzare. La superpotenza uscita apparentemente vittoriosa nel confronto fra capitalismo e comunismo è tale, in gran parte, solo sul piano militare. A livello interno gli scontri razziali di Los Angeles hanno dimostrato che esiste e si è rafforzata una grossa frattura fra le diverse componenti. Un paese, gli Stati Uniti, che è riuscito ad aprire le frontiere, ma non il cuore.

Come non pensare, oltre ai negri, a quanti, messicani o comunque latino-americani, accettano di servire per pochi dollari i ricchi californiani. A quanti, per mancanza di lavoro e a causa di un sistema ingiusto di sicurezza sociale, gonfiano le file della piccola e grande delinquenza.

Anche il capitalismo ha gli armadi pieni di cadaveri. E le vittorie militari e le azioni di forza rivolte soprattutto contro il mondo arabo, al di là degli equivoci personaggi che si cerca di colpire, non sono

la soluzione né per garantire un comunque ingiusto predominio né per superare conflitti pieni di storia e di motivazioni. Conflitti che vengono presentati dalla stampa occidentale in modo manicheo. La sensibilità politica verso il mondo arabo è una delle chiavi per aprire la strada ad una vera pace.

Potrei continuare spostando via via l'attenzione su altre parti del mondo; basterebbe seguire con il pensiero i viaggi del Papa e rileggersi i discorsi con i quali ha testimoniato l'attenzione della Chiesa verso i più deboli. Ma andando avanti non farei altro che sottolineare l'enorme differenza numerica fra i pochi ricchi abitanti del Nord ed i molti poveri abitanti del Sud. Mi limito, come ultima riflessione, a riprendere l'idea di interdipendenza fra questi mondi per la quale ogni disagio di una parte si ripercuote in breve tempo sull'altra. Si prevede che, nei prossimi venti anni, centinaia di milioni di giovani del Sud del mondo premeranno sui paesi industrializzati in cerca di lavoro. E' una carica esplosiva ad alto potenziale, collegata ad altre cariche più o meno forti. Sta anche a noi spegnere per tempo la miccia che le può incendiare.

Ci sono segni di grande speranza ai quali dobbiamo fortemente aggrapparci: il dissolvimento dell'impero comunista, il Sud Africa che rinuncia all'apartheid, regimi totalitari trasformati in democrazia. Aspettiamo un passo verso la pace anche da parte di Israele. Mentre mi sto domandando come chiudere questa riflessione il telegiornale informa che, proprio in Israele, il direttore di orchestra Riccardo Muti ha tenuto un concerto per la pace. A testimonianza che ognuno di noi nella vita professionale, familiare o, comunque, di relazione è impegnato ad essere, in ogni momento ed in ogni gesto, uomo di pace.

□

L'amore di coppia ai crocicchi della storia

CARO MAROCCHINO

Lettera di Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta

Caro marocchino,

perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire, ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: "Tapis!".

La gente non conosce nulla della tua terra, poco importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve? Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome "marocchino"; e con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita: i pendagli di cento bretelle cadenti dal braccio, l'immancabile coperta orientale sulla spalla ricurva, e quel grido di dolore soffocato dalla paura: "Tapis!".

Il mondo è indifferente. Ma forse non ne ha colpa, perchè, se passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiedi, è convinto che lì, sulle stuoie invendute giaccia riversa solo la tua maschera, non la tua persona.

Dimmi marocchino, ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina, consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigrati? e a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? Scrivi anche lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno ritornerai e le costruirai un tukul tutto per lei, ai margini del deserto?

Mio caro fratello perdonaci. Anche a nome di tutti gli immigrati clandestini come te che sono penetrati in Italia con le astuzie della disperazione e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati sotto la continua minaccia di improvvise denunce che farebbero immediatamente scattare il foglio di via obbligatorio. Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te, anzi, ripetiamo su di te le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci se non abbiamo saputo coraggiosamente levare la voce per forzare la mano dei nostri legislatori.

Perdonaci fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa non ti abbiamo braccato per condurti a mensa coi noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai, se hai bisogno di un luogo, forse anche di una chiesetta, dove poter riassaporare con i tuoi fratelli di fede e di sventura i silenzi misteriosi delle tue moschee.

Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo che Egli ha... il colore della tua pelle.

Ti abbraccio.

Don Tonino

P.S. - Se passi da casa mia fermati.

Rileggendo i documenti del Magistero

LA NUOVA REALTA' EUROPEA

di Antonio e Luciana Cardini - Siena 4



Le profondissime modificazioni subite dal vecchio continente nel triennio 1989-91, tali da essere percepite dai contemporanei come un eccezionale evento storico, hanno avuto un'eco immediata in due importanti momenti di riflessione del magistero ecclesiale, anzitutto nell'enciclica *Centesimus annus*, che alla situazione europea rivolge ben due capitoli, il II ed il III, e, in seguito, nel Sinodo Europeo, tenutosi a Roma dal 28 novembre al 14 dicembre 1991, sul tema *Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato*, con la partecipazione di 138 membri, fra i quali 29 rappresentanti delle chiese dell'Europa dell'est e 38 delle chiese dell'Europa dell'ovest.

Le riflessioni scaturite sulla realtà dell'Europa contemporanea sono assai chiare. Se osserviamo i decenni alle nostre spalle per scorgervi le linee di tendenza che lo scorrere degli eventi lascia conoscere, non risulta difficile cogliere le indicazioni proposte dal laboratorio della storia.

A seguito di esperimenti pagati con milioni di vite, si è concluso che libertà, democrazia, pluralis-

mo, sistema di mercato, stato del benessere risultano i soli modelli teorici e pratici accoglibili, almeno come sistema di valori, per organizzare la vita associata.

Dopo che nella seconda guerra mondiale risultarono sconfitti il nazismo ed il fascismo, anche quali modelli per organizzare la società, il quarantennio successivo si è distinto per la competizione ed il confronto tra due sistemi: il pluralismo democratico unito all'economia di mercato, da un lato, ed il comunismo dall'altro, l'impero d'occidente e quello d'oriente.

Tale confronto sembrava destinato a protrarsi all'infinito con la misurazione pratica dei benefici effetti derivanti ora dalle analisi di Adam Smith, riviste da Keynes, ora delle teorie di Marx, integrate da Lenin, quando improvvisamente dal sistema comunista si è manifestata, tra la generale meraviglia, l'ammissione che l'applicazione pratica del marxismo-leninismo non è in grado di funzionare, nè di assicurare benessere e libertà, se non introducendo riforme che assimilino il sistema all'Occidente. Così la partita del Novecento si chiude, con il risultato che la democrazia ed il mercato appaiono le due uniche vie universalmente praticabili.

In questo quadro, il cuore del XX° secolo è costituito dalla convinzione che sia possibile risolvere i problemi della vita associata rendendo l'esistenza della maggioranza svincolata dalla paura, dal bisogno, dalla costrizione.

Pur accettando nell'insieme questa analisi, sia la Centesimus annus sia il Sinodo Europeo invitano tuttavia a non farsi illusioni sul dato permanente acquisito dalla storia con la nuova realtà europea seguita ai grandi mutamenti del 1989: "Gli avvenimenti del 1989 offrono l'esempio del successo della

volontà di negoziato e dello spirito evangelico contro un avversario deciso a non lasciarsi vincolare da principi morali (...). Certo la lotta, che ha portato ai cambiamenti dell'89, ha richiesto lucidità moderazione, sofferenza, sacrifici; in un certo senso, essa è nata dalla preghiera, e sarebbe stata impensabile senza un'illimitata fiducia in Dio" (C.A. n. 25).

Proprio per questo l'enciclica mostrava di temere quel che poi sarebbe avvenuto "nell'Europa orientale e centrale", dal momento che "molte ingiustizie, individuali e sociali, regionali e nazionali, sono state commesse negli anni in cui dominava il comunismo e anche prima; molti odi e rancori si sono accumulati. E' reale il pericolo che questi riesplodano dopo il crollo della dittatura, provocando gravi conflitti e lutti, se verranno meno la tensione morale e la forza cosciente di rendere testimonianza alla verità che hanno animato gli sforzi nel tempo passato" (C.A. n. 26); dal momento che "per alcuni paesi di Europa inizia, in un certo senso, il vero dopoguerra" (C.A. n. 28).

Le basi per la ricostruzione proposte dal pontefice sono fondate sul ritorno alle radici cristiane per alimentare, attraverso la verità di Dio, l'edificazione della società umana nello sviluppo della libertà e della democrazia. Si tratta di "riscoprire le radici religiose della cultura delle (...) nazioni e la stessa persona di Cristo, come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo" (C.A. n. 24).

La proposta ricostruttiva per la nuova realtà dell'Europa si fonda quindi da un lato sui risultati acquisiti in merito all'organizzazione dell'economia e della politica che non può essere altrimenti fondata che su libero-mercato e democrazia, dall'altro, per non costruire una nuova torre di Babele, sulla necessità di riferire la libertà alla verità di Dio: "L'errore

(...) consiste in una concezione della libertà umana che la sottrae all'obbedienza alla verità" (C.A. n. 16).

Proprio questo errore ha sconvolto nel passato l'Europa e non deve ripetersi in futuro. Per evitarlo, per costruire l'Europa cristiana "al culmine dello sviluppo sta l'esercizio del diritto-dovere di cercare Dio, di conoscerlo e di vivere secondo tale conoscenza", cioè "scoprire e accogliere liberamente Gesù Cristo, che è il vero bene dell'uomo" (C.A. n. 29).

Giovanni Paolo II, proprio per perseguire queste finalità, ha avuto un ruolo centrale nell'ideazione e nella conclusione del Sinodo Europeo, annunciato in modo inatteso in Cecoslovacchia, il 22 aprile 1990. Dopo un anno e mezzo di lavori preparatori e dopo il profondo e animato dibattito sinodale aperto da una relazione tenuta dal card. Camillo Ruini, e chiusa dal discorso di Giovanni Paolo II, è stata emessa una Dichiarazione finale che esprime e sintetizza la posizione dei vescovi e della Chiesa di fronte alla nuova realtà dell'Europa (i testi sono in "Il Regno documenti" n. 674, 1/1/92).

Anzitutto la Dichiarazione riprende i temi affrontati dalla Centesimus annus, in primo luogo il crollo del comunismo: "il crollo del comunismo mette in questione l'intero itinerario culturale e socio-politico dell'umanesimo europeo, segnato dall'ateismo non solo nel suo esito marxista, e mostra coi fatti, oltre che in linea di principio, che non è possibile disgiungere la causa di Dio dalla causa dell'uomo".

Il crollo è avvenuto dunque per la pretesa di poter fare a meno di Dio, oltre che per "un'economia e una politica profondamente ingiuste e contro la persona umana e per questo destinate inevitabilmente al fallimento". Da qui appunto le premesse per ritrovare nel continente le radici cristiane della fede, che consentano di mettere l'uomo al centro del

nuovo ordinamento economico-politico-sociale: "L'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che essa sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo".

Il punto centrale da perseguire è oggi la evangelizzazione dell'Europa, partendo dal concetto che era essenziale nella Centesimus annus, e cioè il nodo libertà/verità: "libertà e verità sono in tal modo reciprocamente ordinate che non possono essere raggiunte l'una senza l'altra".

Prosegue la Dichiarazione evidenziando che è compito urgente della chiesa offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo, intrinsecamente connesso alla comunione nella carità.

Questo messaggio di verità, libertà, comunione lanciato all'Europa si estrinseca nell'appello alla solidarietà per la ricostruzione del vecchio continente, sia per quanto riguarda il processo di unificazione europea sia per quanto attiene all'integrazione dell'Europa orientale, contro ogni tendenza al particolarismo ed al nazionalismo: "Le differenze nazionali pertanto non devono scomparire, ma piuttosto essere mantenute e coltivate come il fondamento, storicamente sviluppatosi, della solidarietà europea".

Il richiamo alla solidarietà nella costruzione della nuova Europa, partendo dalle sue radici cristiane, è in fondo la principale risposta alla nuova realtà dell'Europa da parte del Sinodo, che estende questa attitudine all'ecumenismo con gli ortodossi ed anche, con qualche novità, al rilievo dato al dialogo con ebrei e musulmani. L'appello alla solidarietà riguarda soprattutto il mondo al di là dei confini europei: "Benché - conclude infatti la Dichiarazione sinodale - la ricostruzione della società in molte regioni del-

l'Europa orientale si presenti assai più impegnativa di quanto ci si attendesse (...) per l'Europa è un'urgente necessità saper guardare al di là dei propri confini e del proprio interesse. Il grido del Cristo sofferente giunge oggi a noi con drammatica intensità dal sud del mondo".

□



Il Metodo END

L'AMORE CONIUGALE

di Giambattista e Laura Tadiello - Casate Litta 1 (Va)

Mettere su casa

Non molto tempo fa - e probabilmente ancora oggi - di un uomo e di una donna che si volevano sposare, si diceva: 'mettono su casa'.

Evidentemente questa espressione popolare non si riferisce al solo atto di costruire o trovare una casa e di arreararla ma alla nuova realtà che i due vanno a costruire che è la vita coniugale.

Chi ha costruito una casa ben conosce la fatica di riunire insieme tutta una serie di elementi, l'importanza di un progetto e di un buon direttore dei lavori, la costanza nella manutenzione: una casa non è costruita una volta per sempre!

In senso traslato, possiamo affermare che il rapporto tra due sposi è una vicenda, la storia della 'edificazione della casa', una storia che conoscerà conclusione e pienezza solo nella Casa del Padre.

L'Architetto

E' nella Bibbia che noi troviamo la figura della

LE SESSIONE ESTIVA

Per la Sessione Estiva di Nocera Umbra (18-22 agosto p.v.) ci aiuteranno nella riflessione del tema

**"L'AMORE DI COPPIA
AI CROCICCHI DELLA STORIA"**

i relatori:

don Giovanni Giavini, biblista

Arturo Paoli, piccolo fratello di Gesù

Giancarlo Zizola, giornalista

e le testimonianze di alcune coppie di équipiers

'casa' come immagine della famiglia, della comunità di amore e di vita.

Il salmo 12:

*"Se il Signore non costruisce la casa
invano vi faticano i costruttori"*

ci richiama che Dio solo è l'artefice di ogni uomo, di ogni coppia, Lui e Lui solo è l'architetto della Casa che noi vogliamo costruire.

Troppo spesso, presi come siamo dalla fatica di operare delle scelte, cadiamo nella tentazione e spesso anche nel peccato di sentirci unici progettisti del nostro futuro. San Paolo, che conosceva questo rischio, ben puntualizza:

"siete edificati avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef. 2, 20-22).

Ben due volte viene sottolineato che la costruzione cresce in Lui! Col battesimo siamo stati uniti profondamente alla vita stessa di Cristo, al mistero della sua passione-morte-resurrezione, siamo diventati 'figli nel Figlio', figli del suo Amore e non certo per finzione giuridica ma per comunicazione della stessa vita di Dio.

Nel costruire il nostro rapporto di coppia dobbiamo cogliere e discernere il progetto che Lui ha su di noi e maturare la disponibilità a lasciarci 'usare quali pietre vive'.

Il Progetto

Dal primo libro della Bibbia e così fino all'ultimo, Dio appare non come un eterno Solitario, senza amore, senza colloquio, senza dialogo...

Dio è Amore, è tutto l'Amore, è comunione amorosa, è tre Persone che vivono la stessa vita.

L'uomo è la scintilla d'amore scoccata dal cuore di Dio, è la sua immagine, nato per amare e per essere amato.

Nel Genesi l'imperativo suona vigoroso:

"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen. 2, 24)

Su questa terra l'uomo e la donna sono chiamati a iniziare la costruzione - insieme faticosa ed entusiasmante - della loro Casa, della loro comunione amorosa in continuità con la famiglia da cui essi sono stati generati ma nella assoluta novità, perchè ogni storia di coppia è unica ed irripetibile agli occhi di Dio.

Il rapporto d'amore dell'uomo e della sua donna diventa un amore vissuto nel tempo in un alternarsi di prossimità e distanza, di conoscenza e di infedeltà, di conquiste e di devastazioni, di rotture o di riprese.

In mezzo a queste 'piogge e fiumi e venti' solo la casa costruita sulla roccia non cade (Mt 7,25).

Il fondamento della fedeltà matrimoniale sta in Dio, nel suo atteggiamento verso il suo popolo anche infedele; di questo era cosciente anche il salmista che canta:

"Tu sei la mia roccia, Signore, Dio fedele"
(Salmo 31)

Nella tradizione biblica e soprattutto nel Terzo Isaia, quando Dio si unisce al suo popolo con un amore fedele ed eterno dà origine ad una realtà nuova: il rapporto diventa una unione *creativa e redentiva*.

Così anche nella nuzialità l'uomo e la donna non sono solo chiamati a vivere un'amore fedele e persistente, ad essere una sola carne, ma a diventare una nuova creatura, sono chiamati ad instaurare nel

matrimonio questa capacità creativa e redentiva che sta nello spazio dell'alleanza di Dio!

Tra l'uomo e la donna si deve costruire un rapporto creativo di dono, deve trovare spazio l'azione creatrice dello Spirito che crea e redime.

Chi di noi non può dire di aver vissuto nel suo matrimonio, seppur ancora breve, momenti di profonda unità e di lacerante lontananza col proprio amato?

La Grazia del Sacramento ci aiuta a vivere positivamente queste alternanze, queste piccole morti che sono necessarie per rompere quegli steccati che noi mettiamo alla nostra capacità creativa, sono elementi positivi che ci costringono al discernimento spirituale per cogliere la volontà di Dio in quella circostanza e ci chiamano con insistenza a 'lasciarci riconciliare da Dio' per risorgere a una vita nuova, ad un atteggiamento più vero, ad una unità più profonda, alla felicità.

Il cantiere

Costruire giorno dopo giorno, mattone su mattone questo progetto che è di Dio, richiede non pochi particolari atteggiamenti e l'aiuto dei fratelli e di alcuni strumenti.

Le END sono un 'cantiere', offrono metodi e mezzi concreti per favorire e sostenere questa difficile opera di costruzione.

Metodi e mezzi non sono solo tecniche e strumenti ma proposte di uno stile di vita.

La messa in comune e il dovere di sedersi sono l'atteggiamento interiore di due sposi che si fermano, di tanto in tanto, a rimirare la loro Casa e la confrontano col Progetto dell' 'in principio' e, se anche costa fatica o tempo, decidono di abbattere una parete e costruirla più in là, di chiudere una finestra e riapirla altrove, di sostituire un mobile con uno più adeguato...

Lo studio del tema in coppia e in équipe, la lettura della Lettera, le Sessioni, sono l'atteggiamento interiore di una coppia in continua e permanente ricerca del nuovo, del meglio, del Vero, per fare della propria Casa la più adeguata al tempo attuale, ai bisogni reali della famiglia, della società e della Chiesa. La preghiera è più che mai l'atteggiamento interiore di chi si accorge che quello che sta mettendo in opera è un Progetto più grande di lui, un Mistero che lo supera e lo comprende.

Conoscere il nostro architetto e il suo Progetto è irrinunciabile! Ascoltarlo nella Parola rivelata e che si rivela nella Storia è riconoscerlo nostro Signore, il Kyrios della nostra vita,

il Signore, nostra roccia

il Signore, nostro pastore

il Signore nostra luce e nostra salvezza

il Signore Javhé,

che dalla sua casa scruta tutti noi, Lui che, solo, ha plasmato il nostro cuore e comprende tutte le nostre opere.

E quale preghiera meglio del Magnificat, che unisce di un filo spirituale ogni équipiers, esprime meglio il grande Progetto di Dio e la disponibilità totale ed umile di una donna che è diventata lei stessa Casa del Signore, Arca dell'Alleanza, Tempio dello Spirito?

□



FORSE... IL SERVIZIO NELLE END

di Mariangela e Gianluigi Dall'Osto - Cassano Magnago 2

Una delle intuizioni più felici e caratteristiche e insieme uno dei valori più arricchenti delle END, quale il meccanismo dell'alternanza nel servizio, evidentemente si inceppa nel momento in cui lo Spirito che conduce la storia del Movimento incontra nella libertà delle persone risposte negative e scarso coinvolgimento.

Questa riflessione nasce grazie a queste constatazioni, nel tentativo di sollecitare nuove analisi. Per questo vorremmo fosse vista come fraterno invito a promuovere generosità, coraggio e doni riposti da Dio in ciascuno per il bene delle END e della Chiesa.

Il tono provocatorio di qualche passaggio e alcune interpretazioni spinte intendono stimolare l'osservazione più ampia possibile e non alludere a sentimenti di denuncia.

Coerenza e testimonianza

Forse in un movimento di spiritualità di coppia appare chiaro che una richiesta di servizio sollecita prima di tutto la coerenza (essere coppia, l'adesione al Metodo) e la testimonianza (segno e strumento di comunione).

E' una preoccupazione giusta ma, se è naturale che questo procuri qualche timore, non è logico, nella logica del servizio, che la stessa sia motivo di rifiuto.

Immaginiamo qualche risposta: "No, non è per questo...". Ma nell'inconscio qualche però emerge certamente, solo che per confessarlo occorre uno sforzo della volontà, lo stesso sforzo che si rende necessario per accettare la sfida di uno stimolo nuovo, di un'esperienza di animazione che incide inevitabilmente sulla propria spiritualità e storia di fede.

In realtà non deve essere drammatica la risposta positiva a una richiesta di servizio. Nelle END, con la disponibilità, ciò che è chiesto è un "collegamento", a diversi livelli e tra diversi livelli; senza nascondere lo sforzo di collegialità e una presa a carico da "fratello maggiore", resta pur sempre un collegamento.

Sarà soprattutto l'adesione al Metodo da parte di ciascuna coppia che produrrà una rinnovata spiritualità coniugale e non l'immagine di ortodossia END, pur auspicata, delle coppie in servizio.

Forse nell'altalena dei timori e certezze circa la nostra capacità di testimonianza, con la fiducia nel Signore, sarà importante verificare una condizione spirituale ben rappresentata dalla sintesi di uno scrittore francese: "Finchè si è inquieti si può stare tranquilli".

Incapacità e scarse attitudini

Forse taluni si reputano inadatti a svolgere servizi nelle END per incapacità e scarse attitudini, ad esempio, di tipo comunicativo e organizzativo.

Le solite scuse: "Non siamo bravi a parlare, a scrivere, la nostra preparazione non ci consente una sufficiente articolazione della riflessione, ecc.".

Forse non si è ancora capito che la comunicazione e l'organizzazione nelle END (e non solo nelle

END) necessitano di poche e semplici qualità, certamente alla portata di tutti, come l'ascolto, la condivisione e non ultimo un "cuore" attento alle necessità dei fratelli.

I bravi parlatori, scrittori, sono tutta roba in più, utile quando c'è ma non indispensabile: se manca il cuore, parlare, scrivere e riflettere producono scarsi frutti.

Forse ai timori di inadeguatezza nell'assumere responsabilità ci può venire incontro la sapienza antica di Seneca: "Non è perchè le cose sono difficili che noi non osiamo, è perchè non osiamo che sono difficili".

Cambiar lavoro

Forse è la fatica di "cambiar lavoro", cioè cambiar impegno, che nelle END non è sostenuta dagli stimoli necessari.

Quando si tratta di cambiar lavoro di solito la prospettiva è di uno stipendio migliore o una possibilità di carriera o un ambiente di lavoro più adatto o una attività più rispondente.

Forse il servizio nelle END, inteso come lavoro nuovo, richiama più facilmente le difficoltà del cambiar lavoro: lasciare un posto e le persone che si conoscono (i soliti impegni), assumere nuovi compiti (nuove responsabilità) e dedicare maggiori attenzioni a fatti e persone e poi chissà quali altri imprevisti. E alla fine, il rifiuto: "La pensione è vicina, vadano altri, largo ai giovani... a noi il Signore ha già chiesto e sta chiedendo molto".

Forse non si capisce che incontrare persone, coppie nuove è già uno stipendio migliore; realizzare nuovi servizi è già carriera nel regno di Dio e gli imprevisti, la responsabilità, sono certamente attività più rispondenti.

Abitudini ecclesiali

Forse il senso del Movimento, la presa a carico delle sue prospettive è troppo lontano dalle nostre "abitudini" ecclesiali (abitudine=assuefazione=riduzione d'efficacia), dove l'innegabile primato della liturgia e in essa la centralità del rito eucaristico non sempre producono in noi il necessario equilibrio, il discernimento delle concrete vie di una personale e comunitaria realizzazione.

Forse l'altrettanto innegabile riferimento al pastore, alla guida della comunità e al di lui immanicabile sollecito delle urgenze pastorali diventa "comoda" soluzione a una personale (e di coppia) ricerca delle situazioni utili a spendere i propri talenti, nella doverosa tensione alla comunione.

Forse la vocazione alla vita e all'amore che nel matrimonio cristiano tutti testimoniamo non può accontentarsi di una "consuetudine" nei modi della collaborazione pastorale (senza rinnegare la positiva e generosa dedizione che questa comporta) ma deve imprimere una precisa identità al nostro agire nel servizio rinnovandolo continuamente in una visione matura e proiettata nel futuro della propria storia e di quella della propria comunità.

Il mandato

Forse nelle END manca la dimensione esplicita del "mandato" come lo incontriamo nelle realtà parrocchiali dove dichiarazioni di disponibilità, spesso timide e limitate, ma poi investite di ufficialità, con cerimonie o altro (es. mandato catechistico, Consiglio Pastorale con elezioni) fanno scoprire in seguito generosità inaspettate e vere scelte di servizio, capacità di superare molte oggettive limitazioni.

Ecco, se le "strutture" END soffrissero di questa ufficialità non dovrebbe essere difficile rimediare

al prezzo di qualche "sovrastruttura".

L'Autorità che chiede

Forse un'incomprensione del servizio nelle END è il riconoscimento dell'autorità che ne fa la richiesta.

Qualche volta nei nostri comuni rapporti è l'"autorità" di chi chiede che fa superare la nostra mancanza di coraggio a rispondere positivamente.

Spiegando meglio questa idea di autorità immaginiamo, per esempio, che una coppia della vostra équipe vi chieda qualche milione... o che tutta l'équipe desideri la vostra presenza a quella tal occasione... o che don Gino, don Davide, don Paolo, don Giancarlo, padre Giuseppe, don Sandro, don Giancarlo, don Ennio, don Maurilio chiedano un servizio particolare, pastorale o non... o un parente, un amico o altri abbiano bisogno di..., ecco che voi, in virtù di stretti o meno rapporti di amicizia, di riconoscenza, d'affetto, date credito a questa "autorità" e rispondete positivamente e spesso non a partire da un vostro giudizio ragionevole della richiesta ma solo perchè viene da quella persona o da quelle persone.

Forse non è dato spesso di capire, nella nostra vita cristiana, che quelle autorità che ci interpellano altro non sono che la presenza viva dello Spirito che si propone a noi nel cammino di salvezza.

Allora le END, movimento ecclesiale per la spiritualità di coppia, non sono un'autorità diversa, non procedono da un altro Spirito.

Le coppie in servizio che vi reclamano per lo stesso non sono, e forse non lo saranno facilmente, vicine come i vostri équipiers, il consigliere spirituale, gli amici, i parenti, ma amicizia, riconoscenza e affetto devono ugualmente sostenere le risposte all'autorità-movimento quando mancasse il coraggio o il ragionevole giudizio positivo.

La mentalità individualistica

Forse il servizio nelle END appare ai nostri occhi un compito gravoso perchè la mentalità individualistica che tutti subiamo in questa realtà moderna produce la sensazione di solitudine di fronte alle cose e alle altre persone.

Purtroppo è sempre più pesante il risultato di un'abitudine a contare solo sulle proprie forze in tutti i campi dei rapporti umani. L'esperienza di una comunità evangelica può ribaltare questa tendenza e nella Chiesa di Cristo anche le END sono palestra di questo tentativo.

Come in tutte le équipes anche in quelle di servizio è il mutuo aiuto tra le coppie a costruire il carattere e la funzione del Movimento. Perciò in ogni rapporto di servizio la coppia si sentirà interprete della volontà comune (quella che emerge da un ascolto attento dei fratelli) e non artefice di un proprio progetto sganciato dal senso ideale di un'esperienza di relazioni.

Il servizio nelle END è una realtà che si costruisce insieme e dove nessuno dovrà mai sentirsi o trovarsi solo.

Lo sforzo culturale

Forse al servizio, in un movimento gestito da laici con ugual dignità dei carismi consacrati, è collegata la sensazione di una responsabilità nel compito propositivo, nell'elaborazione culturale, nella ricerca di risposte alle difficoltà esistenziali dei fratelli (per le END in ordine alla crescita spirituale delle coppie).

Quello che, in sintesi, vogliamo chiamare lo sforzo culturale non deve apparire una fatica circoscritta nei movimenti o ambiti socio-culturali laici, ma un dovere comune a tutti i credenti, a tutti gli uomini raggiunti dalla grazia di Dio e animati dal

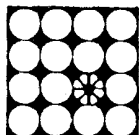
coraggio che la resurrezione di Cristo ha trasmesso ai suoi discepoli.

Tanta cristianità "clerodipendente" accoglie l'interpretazione del nostro travaglio umano, che in una Chiesa "storica" inevitabilmente si fonde al messaggio evangelico attualizzato, traendone sufficienti riferimenti personali ma evitando la propria doverosa elaborazione.

Ciò si traduce spesso in colpevole latitanza allorchè lo scollamento tra le indicazioni dei pastori e la concretezza delle nostre scelte (in particolare su argomenti quali la coppia, la famiglia) non si traduce in un proficuo dialogo tra laici e tra laici e pastori: ciascuno pensa di poter vivere bene o comunque con le proprie "incertezze"!

Consapevoli del grande valore del pluralismo sempre sostenuto nelle END e dell'esistenza di innumerevoli "sforzi culturali" compiuti da tanti équipiers in altrettante situazioni, ecclesiali e non, vogliamo ricordare che non ci deve lasciare insensibili se il Metodo END o il Movimento nel suo complesso sono stati d'aiuto a tanti in queste "fatiche", ma deve spronarci ad accettare un servizio che attraverso un proprio caratteristico "sforzo culturale" si traduce in un qualificante momento formativo e con l'impegno degli équipiers, in capacità critica, lucidità d'analisi, propositività e solidarietà in ogni condizione umana dove questo sia necessario.

□



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Sulmona 4-5 Aprile 1992

Ospite del Settore Abruzzo, Equipe Italia si è riunita a Sulmona.

La preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17, 1-26) è stata oggetto di meditazione e di introduzione al successivo tema della compartecipazione (Il dialogo fra le religioni). Un tema molto legato alla trilogia delle prossime Sessioni nazionali e che ha trovato nei presenti una sintesi di riflessione così riassumibile: nonostante la vocazione "cattolica" del cristianesimo, che sembra chiamato a far propri i valori autentici ovunque presenti, non è detto affatto che le diverse tradizioni religiose dell'umanità siano comunque destinate a fondersi e a scomparire. L'esperienza religiosa, la spiritualità delle diverse religioni conserva, forse, nel piano divino, un servizio da rendere all'umanità anche per l'avvenire. La scomparsa delle religioni non farebbe altro che impoverire l'avventura spirituale dell'umanità.

Anch'esse sono frutto dello Spirito, e anche attraverso di esse l'esistenza del singolo è aiutata dallo Spirito a uscire dall'egoismo per vivere sempre più

l'esperienza dell'amore, di Dio e degli altri. In questo senso anch'esse contribuiscono alla crescita del regno e manifestano così la dimensione più profonda del mistero del Dio che si è fatto uomo, per chiamare l'umanità a vivere con pienezza d'amore, nei propri rapporti umani come nel rapporto con il Mistero divino.

Quindi E.I. ha affrontato una serie di argomenti fra cui l'organizzazione della Sessione primaverile di Nocera, le mini-Sessioni che si svolgeranno, a livello regionale, per la presentazione dei nuovi "Libretti verdi", la verifica del lavoro che si sta facendo sul "Progetto evangelizzare la sessualità".

A proposito della pubblicazione dei nuovi "libretti verdi", si evidenzia come ciò rappresenti anche un'occasione estremamente importante per riparlare di pilotaggio e per ricordare quanto essa sia fondamentale per la vita del Movimento.

Altro argomento di discussione è stato il Rassemblement Internazionale che si svolgerà a Fatima nel luglio 1994 sul tema "Essere famiglia oggi nella chiesa e nel mondo". L'ERI, fra l'altro, per motivi organizzativi legati ai costi di viaggio e all'ospitalità, ha chiesto ad ogni Super-regione o Regione di promuovere un sondaggio per avere alcune indicazioni circa il numero dei partecipanti previsti a Fatima. Anche in Italia stiamo procedendo a questo tipo di inchiesta: non si tratta, ovviamente, di fare una iscrizione "precoce", quanto di esprimere, al momento, una volontà di partecipazione.

Sempre in tema di convegni internazionali, E.I. ha fatto anche il punto sull'organizzazione dell'annuale incontro ERI/Super-regioni che quest'anno avrà luogo in Italia, ad Ispra (Varese) dal 20 al 25 luglio prossimo. Si tratta di un notevole sforzo organizzativo che i responsabili della regione Nord-est e del Settore di Varese stanno assolvendo con grande

impegno.

Oltre ad una panoramica sulle Regioni (di cui la Lettera, già dal numero scorso, riporta per ciascuna Regione una sintesi specifica) si è parlato, poi, di alcuni problemi relativi alla "informatizzazione" della Segreteria nazionale e ad altri strumenti informatici che possono essere messi a disposizione dei Settori.

Nel pomeriggio e nel dopo cena del sabato, E.I. insieme a numerosissimi équipiers del Settore Abruzzo, ha partecipato alla celebrazione dell'eucaristia. La messa era stata preceduta da un incontro nel corso del quale si è svolto un interessante scambio di idee sul senso del Movimento e sul Metodo. Ancora una volta è emersa l'importanza che l'esperienza di équipe sappia andare al di là del proprio ambito per farsi realmente anche esperienza di Movimento. Solo così è possibile dare e ricevere le ricchezze che le End posseggono; solo così è sperimentabile una comunione che nasce dalle diversità e dal comune impegno di vivere la coppia e il matrimonio.

L'amicizia e l'ospitalità degli amici abruzzesi si è oltremodo manifestata in una cena fraterna che ha consentito reciproche ed ulteriori conoscenze.

□



Ernesto Balducci: una profezia che resta

“Miei cari - ci scriveva Ernesto Balducci nello scorso gennaio - sono nelle migliori disposizioni per darvi una mano nel vostro cammino. Devo fare i conti, però, con il mio treno di vita che mi obbliga ad una estrema parsimonia di tempo...”.

E' successo che quel treno si è fermato improvvisamente e in maniera drammatica. Così che Ernesto Balducci non sarà presente alle nostre Sessioni. Era una presenza che noi avevamo fortemente voluto, all'inizio di un cammino di riflessione che vedrà il Movimento italiano confrontarsi con i grandi temi del trapasso d'epoca; una presenza profetica che, in quanto tale, resta comunque viva, anche grazie ai suoi libri e ai suoi molti interventi. Noi sappiamo che profezia non vuol dire mera preveggenza, ma capacità di leggere, di contestare, di interpretare il presente, facendone un tempo aperto verso il futuro. Questo era un carisma di Ernesto Balducci e per queste ragioni volevamo la possibilità di confrontarci con lui.

Sul n. 56 (novembre/dicembre 1989) della nostra Lettera, egli scriveva:

“Il nostro compito non è di annunciare dall'esterno il regno, è di farlo emergere dall'interno di ogni creatura, da quel suo germe del futuro che è la speranza. Io vedo nelle famiglie, cristiane o no, pur-

chè sia l'amore a tenerle unite e a rendere feconde, il luogo di celebrazione di questa speranza originaria, voglio dire costitutiva, che traspare perfino dalle parole e dagli atti con cui un uomo e una donna si dichiarano amore.

Non si fa che parlare e scrivere, in questi anni, di droga, di violenza giovanile, di suicidio dei minori, di abbandono degli anziani... insomma, l'immagine di una creazione deteriorata, colpita nel suo cuore che è appunto la speranza, è una immagine dominante. E' questo lo spazio predisposto dalla storia perché la fede cristiana cessi di essere una sacra chiacchiera, un piacevole passatempo domenicale, una aspirazione sentimentale all'aldilà, e diventi prefigurazione vissuta nella carne e nel sangue, di quel futuro verso cui tutti noi andiamo. Sarà utile, certo, proclamare i precetti morali a cui la famiglia è sottoposta, ma l'osservanza dei precetti sarebbe del tutto sterile se non l'attraversasse, come l'ispirazione attraversa le parole e i ritmi di una poesia, l'afflato della speranza, che ha, sì, come suo orizzonte l'adempimento di tutte le promesse di Dio in un nuovo cielo e in una nuova terra, ma ha come suo luogo immediato di incarnazione e di manifestazione, la cronaca stessa della vita quotidiana”.

Sono parole veramente in sintonia con le riflessioni che abbiamo programmato di approfondire nelle Sessioni 1992-94.

(Gigi e Giovanna Oliveto)



Incontro dei Movimenti di Spiritualità Matrimoniale

Nei giorni 11 e 12 aprile si sono incontrati, presso l'Eremo di Caresto (Urbino), i responsabili nazionali dei Movimenti di spiritualità coniugale (Equipes Notre-Dame, Famiglie Nuove, Incontro Matrimoniale, Istituto Santa Famiglia) oltre a due rappresentanti del CISF (Centro internazionale studi famiglia) e della Caritas italiana. Hanno ospitato e animato l'incontro don Piero, Daniela, Ornella e alcune famiglie della Comunità di Caresto.

Scopo di questi incontri (il terzo in ordine di tempo) è quello di una conoscenza reciproca delle varie esperienze e, quindi, in prospettiva, di possibili iniziative comuni a servizio della spiritualità e della teologia coniugale.

Tema dell'ultima riunione è stato "Evangelizzazione e testimonianza della carità" che nell'esperienza di coppia e di famiglia si attua. Come è noto, il tema è oggetto degli orientamenti pastorali per gli anni '90, dati dalla Conferenza Episcopale Italiana (1), ed è stato oltremodo interessante verificare come la spiritualità di coppia, che nelle diverse metodologie viene proposta, abbia proprio un punto-forza nella carità, intesa in tutta la sua profondità teologica e nella sua estrema concretezza.

Il prossimo appuntamento, fissato per il set-

tembre prossimo, si annuncia già come un ulteriore sforzo di approfondimento e di sistematicità alla riflessione avviata. Saranno, presenti, infatti, tre coppie e un sacerdote per ogni movimento, con l'impegno di affrontare, in modo organico, la teologia del matrimonio che ciascuna esperienza esprime, così da approdare a delle "sintesi" che possano costituire un contributo alla attuale dottrina e prassi ecclesiale sul matrimonio e sulla famiglia.

(Equipe Italia)

(1) si veda il documento:
Evangelizzazione e testimonianza della carità
CEI - 8 dicembre 1990

SITUAZIONE NUMERICA DELLE END ITALIANE

Equipes con esperienza:	N.	%
● in pilotaggio	47	11,1
● minore di 10 anni	194	45,9
● tra 10 e 25 anni	155	36,7
● più di 25 anni	26	6,1
	<hr/>	<hr/>
	422	100,0

L'incremento rispetto al 1991 è del 15%!!

Le Regioni si presentano: Italia Nord-Est

Una caratteristica della Regione Nord-Est è la sua estensione geografica. Dalla sponda lombarda del Lago Maggiore e il Parco del Ticino fino oltre al fiume Timavo con la città di Trieste e il Po a sud. Le distanze chilometriche evidenziano caratteristiche e problemi che non possono essere omogenei.

La zona più ad est presenta un buon dinamismo con équipes in pilotaggio appena concluso e cinque pilotaggi iniziati alla fine del 1991. Altri pilotaggi in corso sono: due nella città di Bergamo, Varese, Zona Lecco, a Milano e quattro in Brianza.

La novità di quest'anno è costituita da équipes in pilotaggio in alcuni Settori che non davano segni di sviluppo e ciò costituisce motivo di ricarica per tutti.

In altre zone la situazione è stazionaria e si avverte l'esigenza di incentivare l'azione di informazione e diffusione, poichè si ha l'impressione che la ricchezza di un cammino di fede per coppie sposate non sia ancora conosciuto e ben compreso, anche in ambiente ecclesiale.

Esistono difficoltà all'interno di alcune équipes dovute a tensioni. Anche per facilitare la composizione di queste tensioni si sta cercando di migliorare i collegamenti per meglio diffondere il senso del Mo-

vimento e per aiutare a riflettere sulla *provvidenzialità* della esperienza di équipes.

Gli incontri annuali a livello regionale stanno creando la coscienza che i vari servizi non sono semplici lavori, ma un farsi carico sempre maggiore nella misura della responsabilità affidata.

Una responsabilità e un farsi carico che permetta di andare incontro a chi ha delle difficoltà al rispetto del Metodo o viva con sarsa partecipazione alla vita di équipes e del Movimento. La prossima sessione regionale, a Novembre, sarà tenuta dalle coppie di collegamento di un settore per fare esperienza e riscoprire l'anima grande che deve avere una coppia di collegamento.

Nei Settori più a ovest, a Settembre si inizia l'anno con gli esercizi spirituali di due giorni. Momento forte per la vita personale, di coppia e di Chiesa.

Le meditazioni, la preghiera e la veglia silenziosa davanti all'Eucarestia aiutano al rinnovamento della coppia. Una coppia non perfetta, ma in cammino verso la santità.

In altri Settori si prediligono gli esercizi spirituali legati ai tempi forti dell'anno liturgico.

In tutti i Settori vengono svolte le giornate di settore con tematiche annuali o triennali.

Nei vari incontri a livello di Settore i Consiglieri Spirituali partecipano attivamente; in alcune zone brillano per la loro assenza.

Nell'insieme le coppie della Regione Nord-Est sono molto sensibili alle proposte del Movimento sia a livello locale che nazionale. Salvo eccezioni, la partecipazione alle sessioni nazionali è buona e arricchente come ricaduta al rientro. Il progetto "Evangelizzare la sessualità" è seguito da diciotto équipes.

□

fede, la morte di Cristo, ma l'indicazione più vera di una fede vissuta oggi nella realtà attuale e quotidiana, quella cioè dell'*essere in relazione-con*.

Nel nome del Padre

Il primo gesto che noi abbiamo fatto è stato metterci in relazione con il Padre: io e il Padre. E' portando la mano verso l'alto che noi richiamiamo questa nostra relazione diretta, la nostra realtà di creature, la nostra dipendenza filiale.

Il Padre mi ha creato e mi ha amato, così come ha creato Adamo e lo ha amato, ma poi subito dopo la rottura dell'amicizia gli ha chiesto: "Adamo dove sei?" (Gen 3,8).

Dove sei? E' forse questa la domanda che continuamente il Padre rivolge ad ognuno di noi e alla quale continuamente evitiamo di rispondere. Come Adamo anche noi tentiamo di nasconderci per sfuggire la precisa domanda del Padre che ci richiama alle nostre responsabilità di una vita che sia vissuta nella pienezza. Tentiamo quasi infantilmente di nasconderci a Lui e in realtà finiamo col nasconderci solo a noi stessi, offuscando la chiarezza del significato del nostro vivere con cento falsi valori, con cento falsi obiettivi, con false ragioni che impediscono la consapevolezza di dovere una risposta alla domanda di Dio: Adamo, dove sei?

Quanto è lunga a volte per ognuno di noi la fase dell'infanzia e dell'adolescenza, il periodo del disorientamento e del procedere al buio e per tentativi prima di imboccare davvero la strada della nostra maturazione! Eppure, al di là degli inevitabili errori e dubbi che accompagnano tutta la nostra esistenza, noi pensiamo che fino a quando un uomo non si pone personalmente la domanda cruciale della propria vita "dove sono?"; "chi sono?" non ha inizio

... DAI SETTORI

Io, tu, gli altri: pensieri d'amore e d'amicizia

*di Carlo e M. Carla Volpini - Roma 25
(dalla Sessione Regione Centro-Sud,
Cassano Murge, 31 ott.-3 nov. 1991)*

Facciamo un piccolo gesto... *un segno di croce*, non perchè vogliamo aprire con la preghiera ma perchè è proprio su questo gesto comune, quotidiano, ripetuto spesso inconsapevolmente, che vogliamo incentrare la nostra riflessione. Infatti a noi sembra che comprendere meglio il valore simbolico di questo gesto, al di là di quello comune che gli abbiamo sempre attribuito, può esserci di aiuto per rendere più vera e reale la nostra fede. Il *segno della croce* è a nostro avviso il più profondo segno della relazionalità e la relazione è oggi il più autentico modo di vivere la fede. Nel *segno della croce* c'è una relazione di tipo verticale che mette il nostro essere persona in rapporto con il Padre, ma si tratta di una relazione che trova la sua compiutezza nella relazione orizzontale con il Figlio-Uomo e con lo Spirito Santo-Amore. Nel segno della croce dobbiamo dunque vedere non solo il riferimento al fondamento storico della nostra

il suo cammino di crescita proprio nella sua più profonda realtà di uomo.

E tuttavia il cammino finalmente intrapreso in modo consapevole, anche se non per questo esente da momenti di smarrimento e confusione, è un cammino che avrà il suo termine e compimento solo quando la nostra vita sarà compiuta, perchè di fatto uomo "si diventa".

Si diventa giorno per giorno nel divenire della vita: *il diventare uomo è un farsi uomo*. Creatura di Dio lo si è da subito e per sempre, uomo lo si diviene attraverso le relazioni intessute con gli altri uomini e con le cose di ogni giorno.

Cristo stesso non ha potuto accelerare i tempi: Egli ci ha messo tre giorni per diventare sacerdote, tre anni per diventare profeta, trent'anni per diventare uomo! (Bettazzi, "Farsi uomo").

...Io. Come è piena di me stesso questa piccola parola. Quando dico io spesso sembro voler annullare tutto il resto: io dico, io penso, io decido, io so, io giudico.

Spesso il desiderio e la volontà di affermare il mio io diventa strumento di sopraffazione per tutti gli altri, per tutti coloro che mi vivono accanto e ai quali dico di voler bene.

Il mio io costruito in tutti questi anni, tanti o pochi che siano, spesso è diventato muro di divisione e di barriera tra me e gli altri, perchè fatto di orgoglio, di presunzione, di autostima eccessiva, di incapacità di rinuncia, un io egoistico ed egocentrico.

Gli anni della giovinezza mi davano la sensazione di poter avere tutto, di poter conquistare tutto, di poter divenire tutto solo contando su me stesso e quando ancora oggi, a quaranta e più anni, mi trovo a vivere pensando da solo, non è forse un ritorno all'adolescenza?

In nome del Padre è una relazione verticale fatta

di amore reciproco e di richiamo alla responsabilità del divenire uomo ma io da solo, fidandomi solo di me, contando solo su me, credendo solo in me, pensando ed amando solo me potrò davvero divenire un uomo?...

Nel nome del Padre e del Figlio

Il gesto cambia, si modifica e pur nella continuità ci pone in una prospettiva diversa: non è più verso l'alto ma in una direzione che ci porta all'incontro con l'Altro.

Non possiamo incontrarci con il Padre, non potremo mai divenire persone se non realizzeremo l'incontro con il Figlio, con il Cristo, con l'Uomo.

E per ognuno di noi, chiamati a vivere nella dimensione della coniugalità, c'è a fianco un uomo o una donna che rappresenta il primo e più importante Altro, c'è l'uomo/donna grazie al quale possiamo imparare a divenire persone.

A volte, quando si parla di come due persone si siano incontrate e di come siano poi arrivate ad impegnarsi reciprocamente per la vita, si dice che l'incontro è avvenuto "per caso", non riuscendo spesso a trovare il filo logico degli avvenimenti che hanno condotto a realizzare un incontro così decisivo per la vita. Eppure avvertiamo che qualcosa di inspiegabile e misterioso ha portato a questo incontro, avvertiamo la presenza quasi impalpabile ma reale di un progetto che viene da molto lontano.

E così è, anche se non sempre ne siamo consapevoli, perchè noi eravamo già "insieme" nella mente di Dio fin dal giorno della Creazione.

Io e te già presenti e vivi fin da allora, ma non realizzati perchè è a me e a te che è affidato il compito di far diventare "noi" e il mio "io" e il tuo "tu" in una nuova e irripetibile realtà.

...Eravamo così diversi io e te più di vent'anni fa, così lontani negli interessi che avevamo, negli amici e negli ambienti che frequentavamo, così differenti nei progetti che facevamo per le nostre vite. Era il tempo delle grandi contestazioni giovanili del '68, delle grandi passioni politiche, dei grandi ideali di trasformazione... e gli amici guardavano a noi come a due che per sfida al convenzionale, per gioco politico, per capriccio di andare contro corrente volevano meravigliare gli altri.

Eppure non era così, forse i più meravigliati eravamo davvero noi a sentire che nonostante tutte le diversità qualcosa ci portava l'uno incontro all'altra, chissà partendo da quale punto in comune, ne avevamo così pochi! Chissà con quali obiettivi comuni, non riuscivamo proprio a vederli! Tuttavia avevamo proprio voglia di essere insieme, di costruire qualcosa insieme.

E anche oggi quando ci fermiamo a guardarci scopriamo la stessa meraviglia e lo stesso stupore: siamo ancora io e te ma siamo anche diventati "noi", siamo ancora io e te con le nostre diversità, con le nostre differenze di carattere, di desideri, di modi di fare, ma nello stempo tempo siamo diventati noi con la stessa passionalità di allora, di fronte a ideali di cambiamento, con la stessa voglia di fare progetti, di trasformare il mondo, con la stessa voglia di stare insieme e di costruire ancora qualcosa insieme...

Certo non è facile per un uomo e una donna, e davvero non lo è stato per noi, costruire una realtà di coppia senza cadere nella sopraffazione dell'uno o dell'altra. C'è bisogno di un profondo rispetto reciproco per costruire una vera uguaglianza che non dimentichi il valore dell'*alterità*.

Alterità significa *consapevolezza che l'altro è altro da me*, non può diventare me stesso, non può annullarsi in me, significa *consapevolezza che il suo*

essere diverso da me rappresenta tutti i doni e la ricchezza che da questa diversità può venirmi.

Alterità significa amare l'altro, entrare nella sua vita ma senza soffocarla, essere potenza vitale per l'altro ricordando però che l'altro non sei tu, che l'altro ha i suoi pensieri che non sempre coincidono con i tuoi, che l'altro ha le sue capacità diverse dalle tue ma non di minor valore e significato, che l'altro ha i suoi tempi spesso differenti dai tuoi, che l'altro ha diritto anche ai suoi sbagli. E ciò nonostante *alterità* significa anche condivisione, far sentire all'altro che non è solo, che lo proteggi, che sei dalla sua parte...

Alterità è riconoscersi nell'altro.

Nel racconto biblico troviamo che Dio crea gli animali e li benedice affinché si riproducano (Gen 1,22), ma per l'uomo non è stato semplicemente così. Dio vuole qualcuno che sia a sua immagine, crea "adam" ma vuole poi per quest'uomo indifferenziato qualcun altro che gli sia simile. Simile non ha solo il significato di quasi uguale ma più correttamente quello di "colui che sta di fronte", "colui grazie al quale io prendo coscienza di me stesso". Allora *alterità* non è solo accettazione della diversità dell'altro ma l'unica possibilità data per conseguire la completezza della mia persona in una piena umanità.

Certo non la coppia in quanto tale è immagine di Dio ma l'uomo individuale capace di entrare in relazione, capace di riconoscersi nell'altro, capace di donarsi all'altro senza paura di perder la propria identità, capace di abbandonarsi all'altro con fiducia, capace di gioire di questa comunione totale che non lo annulla ma lo riempie e lo vivifica.

E ciò che crea meraviglia e stupore è che solo in "quell'uomo" io posso riconoscermi e solo in "quella donna" posso trovare la mia completezza, senza nulla perdere del mio essere maschio e femmina ma

solo conseguendo pienamente il mio essere Uomo.

E perchè ciò accada è necessario che impariamo a vivere un amore che non annulli, che non soffochi, che non opprime, che non spenga la gioia ma piuttosto sia capace di generare vita nella libertà.

Pensiamo infatti che la prima fecondità di una coppia sia quella di sviluppare la *libertà*. Molti iniziano il loro cammino matrimoniale con l'idea che, sia pure per amore, è comunque finito il periodo della libertà, che la vita matrimoniale sia in fondo un legame che si fa sempre più pesante col trascorrere degli anni. Noi crediamo invece che la maggior garanzia di un rapporto vivo e vitale sia proprio la libertà interiore di ognuno dei due, libertà che non è individualità egoistica ma unione voluta e scelta ogni giorno.

Quanti sono i rapporti matrimoniali sia pure nati per amore ma che poi nel tempo si reggono sul dovere: dovere dell'uomo nella sua responsabilità verso la famiglia, dovere della donna nella gestione della casa, dovere verso i figli, dovere anche nell'amore? Non si è parlato per tanto tempo dei "doveri coniugali"?

A nostro avviso quando il dovere, che pure è elemento fondamentale della vita personale e sociale, sostituisce nell'ambito dei rapporti e della relazione di coppia l'amore e il piacere di fare le cose l'uno per l'altra, allora diventa tutto molto grigio e molto pesante.

Nell'uomo e nella donna che si riconoscono il giorno della creazione e in ogni giorno della vita, c'è invece un'esplosione di gioia che riempie il creato: "Questa sì è ossa delle mie ossa e carne della mia carne!" (Gen 2,23). Sembra quasi che sia proprio il reciproco riconoscimento dell'uomo e della donna a introdurre nel mondo la gioia.

Tutto fino allora era stato creato perfetto e Dio

lo aveva riconosciuto "buono" e "ben fatto" ma l'uomo e la donna, insieme persona, danno vita e colore ad ogni cosa. "Come sei bella amica mia, come sei bella!... Con un solo sguardo mi hai fatto impazzire!" (Ct 1,15; 4,9) recita il Cantico dei Cantici e Dio non vide solo che era buono ma che tutto ciò era simile a Lui!

...Quando ci siamo sposati eravamo certi, certissimi che mai avremmo incontrato ostacoli e difficoltà alla costruzione del nostro amore: eravamo così sicuri di noi, così forti, così giovani! Poi giorno dopo giorno ci siamo resi conto che mantenere forte un amore è faticoso, molto faticoso e c'è bisogno di coraggio e di volontà: coraggio perchè le verifiche devono essere continue, coraggio perchè è necessario presentarsi nudi l'uno all'altro, privi di ogni difesa e di ogni maschera, coraggio perchè è tanto più facile e più comodo lasciarsi trasportare dalla corrente comune; volontà perchè la stanchezza è spesso grande e il desiderio maggiore certe sere è solo quello di non pensare e di lasciarsi riempire dalle immagini televisive.

Abbiamo sempre creduto che il dialogo vero e profondo potesse costituire la base del nostro essere insieme, e lo crediamo ancora fortemente, ma dialogare non è per niente facile come sembra. Spesso abbiamo confuso il parlare di tutto con quello che doveva essere un parlare di noi, delle nostre sensazioni più profonde, delle nostre emozioni, dei nostri sentimenti più piccoli e nascosti, abbiamo confuso il dialogo con lo scambiarsi informazioni sulle cose esterne a noi senza regalarci l'immagine del nostro mondo interiore. Abbiamo sbagliato anche quando abbiamo pensato di lasciar cadere i problemi per quieto vivere, quando abbiamo creduto di poter pretendere certi sacrifici in nome del bene comune, quando la parola si è fatta silenzio per paura di farci

del male, quando abbiamo rimandato le spiegazioni necessarie per amore di pace e abbiamo fatto crescere dentro le delusioni e le amarezze, quando abbiamo rivestito i panni di certi ruoli precostituiti senza averli veramente scelti, e ancora di più quando abbiamo avuto reciprocamente delle aspettative legate ai nostri ruoli di moglie, marito, madre, senza esserci prima confrontati su quali erano veramente i nostri desideri. Cosa potevamo darci l'un l'altra e cosa potevamo ricevere io da te e tu da me se guardavamo solo ognuno al proprio io?

Abbiamo creduto, anni fa, che essere coppia significasse fare ogni cosa insieme e abbiamo finito allora per appiattare e soffocare reciprocamente ogni nostro più specifico interesse. Quanti *doveri di sedersi* finiti in litigate per arrivare a comprendere che lo spazio necessario ad ognuno di noi due per realizzare al meglio le nostre capacità era uno spazio vitale per entrambi, per la nostra realtà insieme di persone nuove!

Oggi il rischio è contrario: dobbiamo stare attenti che il dono della libertà interiore, che abbiamo imparato a farci, non ci allontani per impegni troppo soggettivi. Un cammino continuo fatto di sentieri in faticosa salita, di cadute all'indietro, di riposanti pianure, sempre davanti agli occhi e mai finito! Essere insieme non è soltanto guardarsi negli occhi, ma tenersi per mano e guardare insieme nella stessa direzione.

Non ci siamo sempre ri-conosciuti, uomo e donna simili perchè uno di fronte all'altro, non ho cercato sempre in te la mia compiutezza e tu non l'hai cercata sempre in me, anzi spesso ci siamo visti e sentiti come nemici, come ostacolo reciproco: è difficile prendere consapevolezza di sé guardando negli occhi dell'altro...

Nel nome del Figlio è l'invito a incontrare l'altro nella sua umanità più profonda e nella sua intimità più radicale e quando l'Altro è l'uomo o la donna con cui abbiamo impegnato la nostra vita, è difficile non sentirsi responsabili fino in fondo di un cammino non compiuto in quel conoscere che deve diventare un ri-conoscere me stesso in lei o in lui.

Appare quindi misterioso ciò che rende possibile il costruirsi di un rapporto tra un uomo e una donna che spesso iniziato per caso, quando appena ci si lascia alle spalle l'adolescenza e la giovinezza, è capace di perdurare nel tempo accompagnando e dando significato ad un'intera vita.

Capace di essere più forte di tutti i giorni in cui ognuno dei due avrà voglia solo di vedere il mondo con i propri occhi, più forte di tutti i giorni in cui la stanchezza e la delusione prendono il sopravvento sull'entusiasmo e sulla speranza, più forte di tutti i giorni in cui ogni fiducia nell'altro, nell'altra sembra persa, di tutti i giorni in cui le preoccupazioni o le sofferenze per un problema piccolo o per un grande dolore sembrano offuscare qualsiasi altro sentimento, di tutti i giorni in cui sembra impossibile aver impegnato con una promessa d'amore tutta la propria vita a fianco di chi ci è accanto.

Appare misteriosa la via dell'amore: si tratta di un percorso unico e conoscibile solo a chi per questo sentiero s'incammina non sapendo quali strade prendere ma con la certezza che insieme cercando, interrogandosi, verificando, insieme riposando, tentando, scrutando, insieme sostenendosi, insieme guardando avanti la via dell'amore può essere piano costruita e percorsa.

...A volte ti guardo e mi sembri così diversa da come ti conosco dentro di me, così lontana, così estranea... E' il tuo io, il tuo andare avanti per conto

tuo, il tuo decidere da sola, il tuo non accorgerti di quello di cui noi, ed io per primo, abbiamo bisogno, il tuo sembrare autosufficiente, che ti porta lontano? O è il mio non accorgermi dei tuoi pensieri più nascosti, il non saper cogliere le tue sensazioni più profonde e saper essere al fianco dei tuoi desideri e delle tue speranze a lasciarti fuori e lontano dalla mia realtà?

Chissà perchè certi giorni non riusciamo a rimanere "noi" insieme di fronte al nervosismo che viene da fuori, magari dal lavoro, e ci disgreghiamo in due io che difendono ognuno le proprie stanchezze?

Chissà perchè certi giorni non riusciamo a rimanere "noi" insieme di fronte alla situazione problematica o anche conflittuale che ci crea un figlio e ci disgreghiamo in due "io" che sembrano voler difendere ognuno un figlio diverso da quello che invece è il nostro figlio?

Chissà perchè certi giorni non riusciamo a rimanere "noi" insieme di fronte alla paura di una situazione nuova, o di un dolore mai prima affrontato, e ci disgreghiamo in due io che sembrano volersi appropriare individualmente di quella paura, di quel dolore che non appare condivisibile?

Eppure siamo sempre io e te capaci di cercarci con lo sguardo per ritrovare in un attimo tutta la ricchezza del sentimento che ci unisce, siamo sempre io e te capaci ancora di provare emozione nello sfiorarci la mano, siamo sempre io e te capaci di riconoscerci l'uno di fronte all'altro, l'uno completezza dell'altro...

Nel nome del Figlio è l'invito ad incontrare l'Altro nella sua più profonda umanità, ma una relazione e un incontro così totale e così vivificante come quella tra un uomo e una donna deve avere i suoi

spazi di realizzazione unici e non condivisibili con altri. Noi pensiamo che questo spazio così specifico e particolare debba essere rappresentato da una possibilità di conoscersi che non sia solo il sapere ma soprattutto l'aver esperienza dell'altro. Avere esperienza l'uno dell'altro significa entrare nella vita dell'altro, viverne le sensazioni più intime, dividerne le emozioni più nascoste, significa la possibilità più completa della vera relazione umana.

E "adam", creato da Dio a sua immagine e somiglianza, "adam" maschio e femmina che solo insieme è completezza e identità, "adam" che solo nella relazione maschio-femmina realizza la sua piena individualità, deve imparare a vivere la diversità della propria sessualità come occasione di una comunicazione profonda.

Per anni abbiamo relegato la sessualità ad un settore particolare della nostra vita di persone, sposate o non, non importa, come se la sessualità non investisse tutta la nostra vita. Sessualità intesa non solo come genitalità ma come incontro profondo di due esseri umani che proprio nell'incontro profondo si conoscono e si riconoscono. Nell'amore tra un uomo e una donna attrazione fisica e gioia, quando sono vissuti in pienezza, permettono il fondarsi della relazione profonda.

E' attraverso l'incontro sessuale pienamente vissuto che è possibile imparare la capacità del porsi in relazione perchè il darsi reciprocamente è amore gratuito, senza altro fine che l'amore in se stesso; è attraverso l'incontro sessuale pienamente vissuto che è possibile imparare la capacità di far crescere e dilatare il cuore, che è possibile oltrepassare i confini del tempo e dello spazio e affacciarsi sull'infinito.

Nel rapporto d'amore infatti l'essere *per* l'altro diventa la stessa cosa che essere *con* l'altro e, mentre spazio e tempo sembrano dissolversi, l'uomo e la

donna realizzano quell'essere uomo che Dio ha voluto a Sua immagine e somiglianza.

L'uomo e la donna uniti nella realtà più piena dell'amore sono davvero l'immagine di Dio: Dio è relazione inscindibile con il Figlio e con lo Spirito, con l'Umanità e con l'Amore, e quale relazione più grande e più profonda può realizzarsi sul piano umano di quella tra un uomo e una donna che per amore e nell'amore superano la loro individualità per fondersi in una nuova dimensione e annullano il loro io per divenire un unico noi?

E nella relazione d'amore più vera il desiderio di far dell'amore nutrimento per la vita, di far di se stesso nutrimento d'amore per l'altro... chi di noi amanti e innamorati non ha nell'amore segnato con i denti il corpo del proprio uomo e della propria donna nel desiderio di farsi nutrimento e di prendere nutrimento dall'amore stesso!

Non vi sembri azzardato questa immagine dell'amore che si fa cibo: non si è fatto cibo e nutrimento per noi il Cristo nell'Eucarestia, il Cristo nel nome del quale noi segniamo la nostra fronte e il nostro cuore?

E' un linguaggio diverso quello della sessualità, un linguaggio non verbale dove gesti, sguardi, piccole tenerezze acquistano un grande significato per i due che la vivono. Un linguaggio in cui il silenzio può farsi parola e la parola può manifestarsi nel silenzio. Ma non è facile il linguaggio non verbale perchè si tratta di qualcosa di unico e specifico per ogni coppia, che non si può imparare da altri ma che ogni coppia deve imparare a parlare nello scorrere comune dei giorni e che si arricchisce e approfondisce ogni giorno di più.

Uomo e donna realtà nuova che nasce dall'unità d'amore, progetto che si rinnova ad ogni nuovo impegno d'amore, speranza nuova che si fa realtà ad

ogni rinnovato incontro d'amore, relazione unica che è immagine di Dio.

...Avevamo neanche vent'anni quando ci siamo conosciuti e alle spalle solo qualche filarino che non poteva certo costituire grande esperienza. Siamo perciò maturati insieme sul piano della sessualità e questo ci ha permesso di mantenerci sempre su un piano paritario di esperienza e di crescita.

Il nostro incontro sul piano della fisicità e della sessualità, in questo flusso continuo di un dare e di un darsi, di un concedere e di un rifiutare, di un rinunciare e di un esigere, rappresenta una costante positiva che si è mantenuta inalterata nel tempo e che anzi ha conosciuto una maturazione che se oggi consideriamo il massimo pensiamo però possa e debba trasformarsi e crescere ancora.

Il dialogo è stato continuo anche sul piano sessuale e nel dovere di sedersi abbiamo spesso trovato lo spazio privilegiato per un confronto che non sempre è stato facile.

Ancora oggi non diamo nulla per scontato, non ci limitiamo a far l'amore ma l'amore diventa poi occasione di comunicazione profonda sui sentimenti e sulle sensazioni più intime. Abbiamo cercato di impararlo, e con fatica, il nostro linguaggio non verbale, attraverso piccoli gesti e parole dette con gli occhi, il silenzio della sera si è fatto spesso parola per una stretta di mano.

Ma abbiamo cercato anche di comprendere che il silenzio può diventare il segno della più grande solitudine per due che si amano. Può essere anche il segno dell'infedeltà e in questo modo abbiamo dato alla sessualità un valore molto più ampio che non la sola genitalità. Infedeltà ad un progetto che non si rinnova, infedeltà quando preferiamo ognuno dei due vivere nella nostra sfera individuale: la casa, il

lavoro, i figli. Ognuno preso dalle proprie cose senza pensare che il lavoro, per quanto oggi appaia importante ai nostri occhi, avrà comunque un termine e qualcuno ci sostituirà, che la casa invecchierà e ci apparirà un po' grigia anche se avremo dedicato ad essa tanto tempo e fatica, che i figli andranno per la loro strada: non è a questo che l'abbiamo educati?

E se tra noi, mentre siamo impegnati in modo così totale con i figli, con il lavoro, con la casa, dovesse stabilirsi il silenzio? Non si tratterebbe forse dell'infedeltà più grande al nostro reciproco impegno d'amore?

Ecco perchè ci sembra che questo nostro vivere in modo così profondo e coinvolgente per noi due la sfera sessuale ci dia poi una sorta di complicità in senso positivo di fronte alla vita. Infatti da questa realtà solo nostra che conosciamo solo noi, che viviamo solo noi, da questa esperienza di gratuità dell'amore, abbiamo spesso trovato l'energia per affrontare insieme il fuori di noi, l'andare insieme verso l'altro, verso tutti gli altri, verso tutto il mondo...

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Siamo così giunti all'ultima relazione, quella del Dio Padre e del Cristo Figlio Uomo, con lo Spirito Santo che altro non è se non Amore per l'Umanità, condivisione con gli altri, Amicizia con i fratelli.

Il segno della croce che noi tracciamo sul nostro corpo ci indica con chiarezza che non possiamo creare alcuna relazione con il Padre se non ci poniamo contemporaneamente in relazione con l'Uomo e con gli uomini.

Non si tratta di stabilire una scala di valori in base alla quale poter scegliere in quale dimensione orientare prioritariamente la nostra vita: verso Dio o verso gli uomini. Il segno della croce è un messaggio

chiaro: la nostra relazione con Dio si attua nella relazione con gli altri, così come Dio è realtà misteriosa ma inscindibile con il Figlio e con lo Spirito.

Sbaglieremmo se pensassimo di poter vivere la nostra fede in un rapporto individualistico con Dio dimenticando, o facendo finta di dimenticare, l'esistenza degli altri uomini. Dio stesso facendosi Uomo nel Figlio e presentandosi agli uomini nella realtà trinitaria si offre a noi come relazionalità e forse per troppo tempo non abbiamo compreso che la sua relazionalità deve diventare la nostra relazionalità.

L'Equipe al suo nascere in questo è stata forse movimento profetico senza saperlo. Non solo ha evidenziato la necessità assoluta di un cammino coniugale che perdurasse nel tempo per realizzare fino in fondo la sacramentalità del matrimonio, ma ha posto i due coniugi in mezzo ad altri coniugi affinché il cammino non si compisse nell'isolamento della propria coppia ma nel confronto e nella verifica comunitaria, nell'amicizia e nella condivisione.

Gli altri devono rappresentare per noi il Dio che ci si fa incontro, gli altri sono per noi l'occasione continua e quotidiana della conoscenza di Dio. Certamente non con tutti gli altri possiamo stabilire relazioni significative e profonde: c'è un altro a dimensione sociale di fronte al quale dobbiamo porci con atteggiamento sociale, partecipativo, politico, secondo il nostro modo di vedere e di sentire le cose; c'è un altro particolarissimo, il nostro Altro me stesso, su cui abbiamo già riflettuto insieme, e poi ci sono gli altri nostri figli, nostri genitori, nostri colleghi di lavoro, nostri conoscenti; in mezzo a tutti ci sono anche quegli altri con i quali siamo chiamati a sperimentare la relazione d'amicizia in una dimensione particolare di cammino di fede e di vita.

...Quando siamo entrati in Equipe eravamo molto giovani e il trovarci riuniti così per caso, in

una serata qualsiasi, in una casa sconosciuta, con altre coppie così differenti da noi per età, per situazioni di vita, per interessi, ci sembrava più un gioco, un non-senso, piuttosto che qualcosa di interessante e stimolante. Lontanissimo da noi era il pensiero che tutte quelle coppie, e sono ancora oggi le stesse, ognuna di loro, avrebbero avuto un significato tanto grande nei nostri vent'anni di cammino coniugale e d'Equipe. Le guardavamo quelle persone sconosciute chiedendoci in cuor nostro cosa mai potevamo avere in comune noi e loro al di là di questa vaga idea di un'esperienza di fede da fare insieme.

Oggi dopo vent'anni siamo ancora qui, noi con loro, ma se guardiamo ognuno di loro sembra che abbiano fatto parte sempre della nostra vita. Che cosa è nato in tutti questi anni? Che cosa ci ha portato dopo vent'anni ad essere ancora insieme?

Dire amicizia non basta e forse non è neanche giusto usare questa parola perchè quello che nasce all'interno di un'équipe è tanto di più e tanto di meno. Di meno se vogliamo intendere l'amicizia secondo il senso comune di fare cose insieme, di divertirsi insieme, di passare serate e giornate festive insieme, perchè non è questo lo spirito dell'amicizia che nasce in équipe o meglio non è detto che non nasca anche questo tipo di amicizia. E' però molto di più perchè nasce l'esperienza di una relazione profonda tra persone che in uno spazio privilegiato, in una dimensione particolare comprendono che solo nell'essere per gli altri e con gli altri può realizzarsi pienamente il Sè...

Forse non siamo mai abbastanza attenti all'etimologia delle parole che diciamo, così come non riflettiamo abbastanza sul significato dei gesti che compiamo.

Il segno della croce è un gesto di relazione, la parola persona significa "sono-per" e la parola co-

munione significa, lo sappiamo tutti, "unione-con". Sono-per, in unione-con... non sono giochi di parole, esprimono la stessa relazionalità espressa dal gesto della croce: divento davvero persona quando sono per gli altri, in unione con gli altri.

Il bisogno profondo dell'uomo di essere per e con gli altri accompagna tutta la nostra vita. C'è bisogno di una mano che porga il seno ad un bambino perchè questo cresca e diventi uomo: un gesto, quello del porgere il seno, carico di tutto l'amore possibile. Ma lo stesso gesto è necessario che sia dato e ricevuto da ognuno di noi nella quotidianità del vivere se vogliamo diventare uomini e donne.

C'è una confessione di un uomo del nostro tempo, che ha vissuto pienamente la storia dei nostri giorni, che forse è anche lontano dal nostro modo di considerare l'esperienza religiosa, un uomo che ha vissuto la sua laicità forse nel senso più religioso possibile perchè l'ha vissuta come servizio, è la confessione di Luigi Pintor in un suo libro di carattere autobiografico nel quale cerca alla fine della vita di darsi una risposta alla domanda di fondo che ogni uomo pone a se stesso: "qual è il senso della vita?"

Egli dice: "...Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perchè un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi".

Quando un politico, un critico, uno storico, un laico, un intellettuale, riconosce che il senso maggiore della vita sta nel chinarsi verso il volto dell'altro perchè questo possa rialzarsi vuol dire che il senso che noi cerchiamo sta in noi, nella nostra umanità, nella nostra capacità di entrare in relazione con l'altro che ci è accanto.

Il volto dell'altro deve essere il senso da dare alla politica, alla storia, alla religione, alla vita.

E tutto ci apre alla dimensione cristologica: il volto di Dio che si china sull'uomo affinché l'uomo

possa rialzarsi dopo la caduta e ristabilire con Lui l'amicizia. Questa è l'unica immagine di Dio che l'uomo di oggi, che ognuno di noi, può scoprire.

Questo è quello che possiamo e dobbiamo imparare insieme in équipe: il gesto universale del chinarsi verso l'altro perchè un altro possa rialzarsi, come il gesto della mano che porge il seno perchè un bambino possa diventare uomo. Imparare a condividere, a perdonare, a ridere insieme di sè e delle cose belle, a pregare e cercare il volto di Dio negli uomini, a interrogarsi sul senso della vita e della storia quotidiana, a crescere in questo spirito d'amicizia.

...Gli altri hanno sempre avuto un ruolo molto importante nella nostra vita ma nel tempo hanno acquistato anche un significato diverso e più direttamente coinvolgente per noi.

Anni fa vivere con gli altri, in mezzo agli altri, era così naturale per noi che non riuscivamo a vedere altro modo possibile di vivere la nostra giornata. La nostra casa era sempre piena di amici, la nostra partecipazione a qualsiasi cosa si potesse svolgere insieme a qualcuno era quasi scontata. Con gli anni qualcosa è mutato perchè oggi il nostro non è più solo uno stare con gli altri ma un renderci disponibili a far entrare gli altri nella nostra vita e tutti loro, ognuno di loro, è entrato in noi chi con un pensiero nuovo, chi con una sofferenza o una gioia particolare condivisa con noi, con la loro vita insomma che trasforma la nostra vita, che disgrega le nostre certezze, che costringe a modificare i nostri programmi.

Quando diciamo che quello che noi siamo oggi, nel bene e nel male, è il risultato di tanti pezzetti di ogni altro che abbiamo incontrato, vogliamo proprio riferirci a ciò che è accaduto: la nostra vita di persone e di coppia si è trasformata, è cresciuta, si è modificata attraverso le relazioni intessute con gli altri. E certo il primo confronto serrato è stato pro-

prio con quelle coppie che ci erano apparse sconosciute e lontane dalla nostra vita e che poi per vent'anni, nelle riunioni mensili d'équipe e in tanti incontri d'amicizia, hanno accompagnato e condiviso il nostro cammino e hanno costituito il nostro primo riferimento di verifica e a volte anche di scontro.

Ma a dire il vero molti altri ci hanno chiamato con la loro vita ad interrogarci sulla nostra vita, sui nostri modi di pensare e di agire. Con questo vogliamo dire che la vita di ognuno di noi deve avere anche una dimensione sociale, dalla quale per altro, noi che vogliamo anche testimoniare la fede in Cristo, non possiamo prescindere perchè abbiamo compreso che solo negli uomini possiamo veder rivelato il volto di Dio.

All'inizio quando ci siamo resi conto di ciò che stava avvenendo siamo rimasti perplessi e forse anche un po' impauriti: e le nostre idee? Le nostre certezze? La nostra identità, il nostro io?

Piano piano in un lavoro paziente ma non certo facile di confronto in coppia e in équipe abbiamo compreso che tutto ciò non significava perdere la nostra identità ma anzi svilupparla grazie alla ricchezza dell'amicizia e del confronto; forse certo può significare rinunciare al proprio io se si intende per proprio io le idee e le certezze, i punti di arrivo che sembrano sempre gli unici e i migliori.

Io ti guardo e insieme guardiamo gli altri che ci sono accanto ed è in te e in loro, in questi frammenti di vita che mi vengono e ci vengono offerti l'unica possibilità di cogliere frammenti di Dio.

E' mai possibile per l'uomo conoscere Dio? Certamente no, ma l'ansia d'infinito che a volte mi prende e ci prende esige una risposta che, sia pure in piccoli frammenti, possa rivelare questo volto del Padre. Un pensiero d'amore per te e un pensiero d'amicizia per gli altri: è quello che Dio mi rivela di Sè.

Se la nostra vita è solo un frammento nella storia dell'umanità, se la conoscenza di Dio possiamo averla solo per frammenti cercandola nel volto dell'amicizia condivisa, dobbiamo allora ripensare a tutta la nostra relazione con il Padre.

“Non è bene che l'uomo sia solo” ha detto il Signore e noi abbiamo sempre limitato la nostra interpretazione di queste parole al rapporto uomo-donna ma chissà se il Signore volesse intendere che non da soli siamo chiamati a compiere l'opera del creato da Lui iniziata. Quando Dio creò le cose del mondo e popolò di animali la terra “li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati”, perché l'uomo desse un nome ad ogni cosa e abbracciasse ogni cosa: dare un nome ed abbracciare sono gesti di accoglienza, d'incontro, d'amicizia. Ma “non è bene che l'uomo sia solo” quindi non da soli siamo chiamati a portare a compimento questo atto creativo del dare il nome alle cose del mondo. Altrettanto dovremmo chiederci se quando Dio disse “non separi l'uomo” volesse intendere solo l'alleanza coniugale e non tutto il resto del mondo che Egli ha pensato e voluto insieme: l'uomo e la donna uniti a Sua immagine, ma anche la Parola non disgiunta dal Gesto, il Gesto non disgiunto dalla Riconoscenza, la relazione tra il Padre e l'uomo, l'uomo non disgiunto dagli altri uomini.

E il segno della croce che compiamo così spesso, il segno della croce con cui forse diamo inizio e termine alle nostre giornate, deve allora diventare il segno di questa fede ripensata in chiave di relazione con il Padre, con il mio coniuge, con gli altri.

Abbiamo letto una poesia che diceva:

*Che cosa è il mondo se non un sogno
che Dio ha sognato prima che i giorni fossero?*

Dio ha sognato il mondo e lo ha creato e lo ha donato a noi, ha sognato di stabilire una relazione d'amicizia con gli uomini e Lui stesso si è fatto relazione d'amore con il Figlio e con lo Spirito... come possiamo noi non condividere i sogni di Dio?

“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”

Amen

□



Comunione coniugale: dono e mandato offerto alla coppia

*di Rocco e Caterina Fiesole - Acquarica del Capo 1
(dalla Giornata Settore Salento - Gemini, 1 dic. 1991)*

*"...dove tu andrai, andrò anch'io
e dove tu dimorerai anch'io dimorerò;
...il tuo Dio sarà il mio Dio" (Rt 1,16)*

Sposarsi non è poca cosa: è segnare il proprio destino in una tappa decisiva. Il far coppia è un mettersi insieme per liberarsi l'uno con l'altra.

Non deve essere un soffocamento della libertà dell'altro ma il suo ritrovamento e la sua realizzazione. La presenza di uno non deve cercare di rendere l'altro uguale a sé, ma deve aiutarlo ad essere e a diventare se stesso.

Questa "diversità" è indice di ricchezza che alimenta l'amore e la comunione.

Il coniuge più si sente accolto nella sua diversità, più si sente amato e più darà amore; più è rispettato e aiutato a crescere nei suoi doni, qualità e interessi, più saprà rispettare e accogliere l'altro.

Tale rapporto, si riflette in quello tra Dio e la coppia con un amore che è forte, vivo come quello di Cristo che ha dato la vita per la Chiesa, sua sposa.

La coppia o una comunità diventa comunione, quando in essa c'è tanta unità di vita o di amore, da traboccare e manifestarsi nella solidarietà, nella condivisione, nel servizio, nell'essere gli uni per gli altri.

La comunione coniugale deve essere comunione di donazione, dove ciascuno non è più padrone di se stesso: l'uno deve entrare in "empatia" con l'altro, deve uscire da sé per amare l'altro.

Solo così si può raggiungere l'*Agape*: la forma più alta di amore e comunione.

La coppia può rinascere come comunione di amore sulle rovine dello individualismo e del materialismo.

Convinti che l'altro è un dono, resta sempre molto difficile accettarlo così come è. C'è sempre la voglia di cambiare l'altro, di non ascoltarlo fino in fondo, di non amarlo abbastanza anche nei suoi difetti.

Siamo convinti che quest'argomento sarà di stimolo ad una ricerca continua su quello che l'altro rappresenta per noi, aiutandoci prima di tutto a maturare personalmente.

□



... DAGLI EQUIPIERS

Un consigliere spirituale Vescovo: Don Dante Lafranconi ordinato il 25.1.92

Caro don Dante,

abbiamo partecipato con gioia alla tua ordinazione episcopale, avvenuta in duomo a Como sabato 25 gennaio, e ci siamo commossi quando ti abbiamo visto prostrato umilmente davanti all'altare e ricevere con fede, tramite l'imposizione delle mani, la pienezza del dono dello Spirito Santo.

Non ci è sembrato casuale che, al termine della cerimonia, ti abbia preso l'emozione mentre dicevi: "Viene spontaneo un grazie anche a tutti voi che la Chiesa di Dio mi rendete visibile: ...visibile nella fiorente realtà di tante famiglie, nuova incarnazione dell'amore di Dio e manifestazione della sua fedeltà...". E' stato veramente un momento di profonda sintonia spirituale ed emotiva, visto che a molti sposi sono affiorate le lacrime agli occhi.

E l'anello che porti, caro don Dante, forgiato e cesellato con l'oro in parte prelevato dalle fedi nuziali di oltre quaranta coppie di sposi, con la raffigurazione della "Sacra Famiglia", testimonia questo legame intimo, poiché pur nella diversità dei doni, dei carismi e dei compiti, siamo partecipi della comune vocazione all'amore in Dio e in Cristo Gesù.

Oltre che per l'intenso lavoro a favore della formazione dei giovani sacerdoti e della pastorale familiare, ti ringraziamo perché hai condiviso l'esperienza delle END, quale consigliere spirituale della nostra équipe di Villaguardia. Abbiamo avuto modo di apprezzare la tua cordialità ed amorevolezza, la profonda capacità di ascolto anche dei nostri piccoli problemi quotidiani, l'equilibrio e la prudenza dei giudizi, l'autorevolezza delle tue indicazioni che ci hanno introdotto all'ascolto e alla comprensione graduale della Parola di Dio per essere così più docili ad accogliere la volontà del Padre. Grazie di cuore.

Mentre ti vediamo proiettato e immerso nella nuova missione, quale vescovo di Savona-Noli, non ti nascondiamo che umanamente sentiamo il dispiacere del distacco, ma nell'ottica della fede, che anche tu ci hai insegnato, sappiamo che questo è un bene perché sarà un dono e un servizio più grande alla madre Chiesa. Molto ci è stato da Dio gratuitamente donato ed altrettanto vorremmo, con cuore aperto, essere disposti a ridonare.

In una delle tue ultime omelie ci hai richiamato a vivere lo stupore di fronte alla chiamata del Signore, la quale è sempre accompagnata da una promessa: "Non temere, sarò con te". Preghiamo il Signore perché ci doni sempre la consapevolezza del suo amore e della sua presenza che salva.

Ti auguriamo di essere docile al soffio dello Spirito di Cristo risorto che guida la Chiesa, di annunciare a tempo e fuori tempo il lieto messaggio della salvezza agli uomini e alle donne di ogni condizione, età e razza, di curare, come pastore, la crescita spirituale delle coppie di sposi e delle famiglie, proponendo l'ideale della radicalità evangelica col coraggio e la semplicità di realizzarlo nella normalità della vita quotidiana. Con affetto, un abbraccio nel Signore.

(Equipe Villaguardia - Como)

Festa del papà '92

Caro papà,

ancora una volta ricorro ad un semplice foglio di carta per esprimerti i miei auguri (ormai sono 15 anni che te li faccio). Come sai, per il mio carattere, non è sempre facile confidarmi o esternare, il più delle volte e quando ne avrei maggiormente bisogno, i miei sentimenti; ragion per cui mi riesce più facile esprimerli con uno scritto.

Veramente è tanto tempo che avevo bisogno di parlarti, ma i vari impegni ci fanno camminare sì parallelamente, anche se sono, purtroppo, poche le volte in cui riusciamo a stare insieme senza problemi... e, comunque, ora è forse arrivato il momento di dirti quello che per 15 anni ho pensato di te, mio padre, e che non sono mai riuscita a dirti per via del mio carattere poco incline a sviscerare quello che sento realmente.

Quello che sto attraversando, penso che tu te ne sia accorto, non è un periodo né molto bello né molto facile per me; ma credo che anche questo, come tanti altri, faccia parte di uno dei tanti "capitoli" della vita e, come tale deve essere ricordato. E quindi proprio perchè non è dei più belli, io particolarmente in questo momento mai come prima o forse maggiormente, sento il bisogno della "protezione"

dell'affetto dei miei familiari perchè, insieme ai miei amici, siete il punto di riferimento e vorrei riuscire ad essere migliore, anche se non è sempre facile riuscire a celare i problemi e i momenti "no" della vita.

Comunque ti volevo dire che a volte sento la tua mancanza, nel senso che, quando durante la giornata mi si pongono delle scelte, degli interrogativi, ti vorrei avere davanti: purtroppo non è possibile ed allora penso "papà mi avrebbe detto così".

Per me non sei solo un amico, come si dice, il papà non deve essere un amico, un fratello maggiore. Per me papà è Giancarlo con la sua simpatia, con la sua forte personalità, capace con uno sguardo di farti intendere che sta disapprovando o no quello che faccio, con la sua intelligenza, la sua fantasia, il suo coraggio, la sua volontà, e perchè no anche con i suoi momenti di arrabbiatura, di malinconia (non saresti un uomo).

Credo che forse, e non è retorica, fra tanti avrei scelto proprio te se me ne fosse stata data la possibilità. Quando sarò vecchia e tu, purtroppo, non ci sarai più, credo che parlerò ai miei figli ed ai miei nipoti di mio padre, non di un uomo al quale è stato dato il compito di fare il genitore ma di una persona che è vissuta accanto a noi (credo che la mamma ed i miei fratelli siano d'accordo con me) in punta di piedi, ma non assente: al momento opportuno ci sei sempre, ci sai indicare la strada giusta e quella sbagliata, lasciando a noi la scelta di operare secondo il nostro pensiero. Parlerò ancora di una persona che ha sempre cercato di capirci e di accettarci per quello che siamo senza cambiarci; insomma ci hai sempre dato grandi lezioni di vita, grazie ai tuoi insegnamenti e alla tua esperienza e sarà bravo chi di noi tre ne saprà fare tesoro! Comunque credo che, caro papà, se il tuo grande sogno era quello di fare l'insegnante,

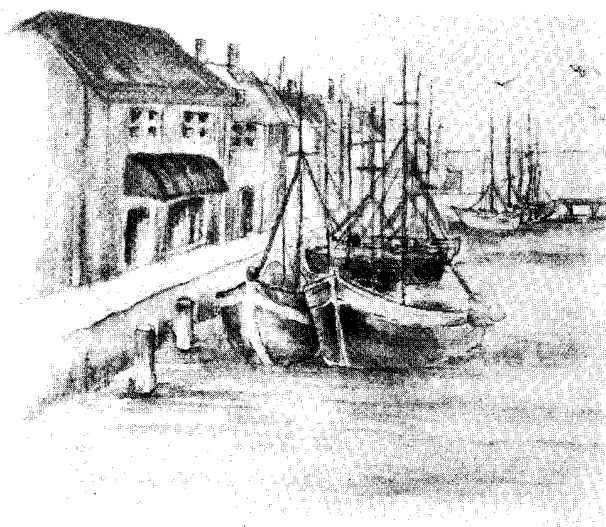
ti posso assicurare che sei riuscito nel ruolo, credo più difficile al mondo, di padre.

Io non voglio tessere le tue lodi, queste sono cose che sento e che stasera c'è stata l'occasione di dirti. Forse a voce non ci sarei riuscita.

Mi dispiace solo quando ci sono dei malintesi fra di noi che sfociano in discussioni e litigate, ma credo che servano anche quelle... se tutto filasse sempre liscio sarebbe troppo facile, non credi?

Ciao. Tua Anto.

(A. Tommasi - Lecce 5)



In ricordo di cari amici

Anna Maria è sempre con noi

Il 9 Aprile nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Villa Romanò di Inverigo, è stata celebrata una S. Messa per Anna Maria Marchisio, nel secondo anniversario della sua morte.

Abbiamo conosciuto Anna Maria circa otto anni fa quando eravamo responsabili del nostro Settore e ci incontravamo in Equipe regionale.

Di Anna Maria ci avevano colpito l'affabilità, l'attenzione con la quale prendeva a carico i problemi di tutti, l'innata modestia, la delicatezza dei suoi interventi. E noi la ricordiamo ancora così, piena di vita, premurosa, sorridente.

L'aver però partecipato all'Eucarestia in sua memoria, ci ha fatto toccare con mano che non eravamo solo noi ad averne un ricordo così vivo e caro, ma molte, molte persone.

Il parroco, che concelebrava con altri sacerdoti del decanato, ha ricordato Anna Maria quale sposa e madre gioiosa, preziosa collaboratrice nel consiglio parrocchiale, operosa animatrice in parrocchia e in decanato come catechista, guida alle giovani coppie alle quali sapeva trasmettere i grandi valori del matrimonio cristiano, sostegno per gli anziani e per gli ammalati, che incoraggiava con il suo sorriso, riferimento per gli scouts di cui faceva parte, e, non

ultimo, stimolo di speranza per il parroco stesso nei momenti di sconforto.

La chiesa era gremita di tante persone: giovani, adulti, anziani ai quali Anna Maria ha sempre profuso le sue attenzioni. Abbiamo avuto l'impressione che ella fosse presente fra noi per invitarci a spendere la nostra vita per i valori cristiani nella umiltà e nella gioia del donare.

E' molto difficile esprimere con parole quello che Anna Maria è stata per tutti coloro che l'hanno incontrata. Noi personalmente la sentiamo esortarci con le parole di Paolo VI alle END nel 1970 "Con la forza del Cristo, voi potete, e quindi dovete, realizzare grandi cose. Meditate la Sua parola, ricevete la Sua grazia nella preghiera e nei sacramenti della penitenza e dell'eucarestia, confortatevi a vicenda, testimoniando con semplicità e discrezione la vostra gioia".

(Angela e Vittorino Colombo - Varese 14)

...Anna Maria ancor ci invita a stupirci di fronte alle meraviglie grandi e piccole del Signore e a non accettare passivamente il nostro e l'altrui male e peccato; ci richiama a porre la fiducia nel Signore, anche nelle innumerevoli difficoltà, perché è Lui che opera e salva. Ricordiamo come negli incontri d'équipe ci testimoniava con semplicità la possibilità concreta e quotidiana di percorrere il cammino della "santità coniugale". Ella si sentiva parte viva della Chiesa locale e universale e avvertiva profondamente l'urgenza di annunciare in tutte le situazioni la buona notizia di Gesù, morto e risorto...

Ancora grazie, Anna Maria.

(Mariella e Riccardo Radaelli - Sett. Brianza)

Ricordare Gino

Come ricordare Gino, senza che il ricordo sia riduttivo? Come parlare di Gino, quando con le parole non riesci a dire tutto quello che lui è stato, ciò che noi sentiamo?

Ricordare Gino è anche e soprattutto fare memoria di un amico vivo, quanto mai vivo nel messaggio di amore, di semplicità, di mitezza, di dedizione, di profonda ed incondizionata amicizia, di attenzione, di ascolto. Un passaggio, quanto mai rapido, in mezzo a noi, una comunione, apparentemente così breve, con Laura, una costante presenza, quanto mai fugace, accanto alle figlie Ilaria, Maria, Francesca: ma un tutto così pieno, così intenso, ricco, pregnato di testimonianza.

Vivere come ha vissuto, amare come ha amato, impegnarsi come si è impegnato, essere discreto come lo è stato, abbandonarsi nella fede di Cristo, come si è abbandonato, sino all'ultimo soffio: ecco la ricchezza della sua vita, il tesoro che ci consegna, il ricordo che ridiventa vita e ti interpella.

Ricordare Gino è tutto questo e quanto altro ancora; ricordare Gino è rimpiangere di non aver avuto altro tempo per camminare insieme e cogliere a piene mani dei suoi doni...

Ricordare Gino è averlo qui, accanto a noi, dentro di noi, sempre, al di là del giorno andato, nel mattino della vita che non finisce mai.

(Equipe Alessandria 1)

Un vero fratello

Il nostro consigliere spirituale Don Giovanni Tornato ci ha lasciato. Per quattordici anni ha guidato il nostro cammino di fede, facendosi sempre carico dei nostri problemi di coppia e di famiglia.

La sua grande umanità, sensibilità e semplicità ci sono sempre stati di stimolo nella ricerca della verità. Per noi che lo abbiamo sentito vero fratello, ha lasciato un grande vuoto. Siamo certi però, che anche dalla casa del Padre continuerà ad aiutare la nostra équipe a camminare nella luce di Dio.

(Equipe Acqui 2 - AL)



sestante



Segnalazioni librerie

DA 6 A 11 ANNI

di P. Galinard, Ed. Ancora, Milano

Con questo volume Galinard svela i cammini misteriosi dello sviluppo dei bambini: partendo dalle nuove dimensioni della coscienza psichica, con la scoperta di essere soggetti liberi capaci di comprendere e di comprendersi, l'autore ci guida nell'universo della prima scolarizzazione, con i traumi, i problemi di adattamento, le tensioni dei fanciulli per rispondere sempre più alla pressione di genitori che li vorrebbero figli modello, le difficoltà di entrare in una logica di "produzione" a loro ancora sconosciuta; in questo modo sono analizzate anche le cause dei possibili insuccessi scolastici.

I capitoli successivi sono dedicati alle tappe della maturazione affettiva e della crescita morale, con la scoperta del Bene e del Male, con le bugie, le crisi di smarrimento della propria precaria identità, con lo sviluppo progressivo della dimensione spirituale.

I genitori e il confronto con l'ambiente familiare sono i punti centrali del capitolo che conclude il volume.

(Maria e Lucia Balducci - Milano)

ADOLESCENTI E SCELTA CRISTIANA Gli adolescenti nella Chiesa del post-Concilio

di Umberto De Vanna, Ed. Ancora, Milano

Questo volume nasce da conoscenza ed esperienza profonda della condizione giovanile, e in particolare della fascia di età fra i 14 e i 17 anni, sulla quale principalmente si appunta l'indagine e alla quale vengono indirizzati indicazioni e progetti.

L'autore offre ampie descrizioni di questa condizione, delineandone le caratteristiche psicologiche e sociologiche, e denunciando le influenze che vi esercitano i comportamenti e le scelte degli adulti. Il giudizio che egli formula sugli adolescenti è sostanzialmente positivo, poichè essi vivono una stagione della vita piena di attese e di speranze, che devono essere indirizzate a buon fine.

Nonostante il progressivo allontanamento dalla Chiesa e le molteplici lusinghe della civiltà consumistica, vi sono tante ragioni per ritenere che una più mirata pastorale avrebbe il potere di correggere le deviazioni e di recuperare tanti valori, assimilati sommariamente ma generalmente non ripudiati. La Chiesa postconciliare ha dedicato e dedica rinnovate attenzioni alla gioventù (e nell'opera si citano le iniziative delle varie diocesi italiane in questo senso), ma con una certa trascuratezza per l'età adolescente, determinante per lo sviluppo della personalità.

Il libro è ricco di proposte educative, soprattutto in ambito ecclesiale e familiare, e sviluppa un suo piano che, oltre al recupero dell'adolescente alla vita religiosa, favorisce e guida la formazione della sua psicologia.

(Paolo Croce)

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

Spirito Santo, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciami. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta. Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato, e riversale sulle carni inaridite anfore di profumi.

Permea tutte le cose e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace.

Spirito santo, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantumala la corazza della nostra assuefazione all'esilio. Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.

Donaci la gioia di capire che tu non parli solo dai microfoni delle nostre chiese. Che nessuno può menar vanto di possederti. E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei...

(Don Tonino Bello, Vescovo)

SOMMARIO

- note di redazione 1

ORIZZONTI END

- spirito di campanile e spirito cattolico 3
- uomo e donna a immagine di Dio 6
- non violenza e forza dell'amore nella coppia 10

PAROLE PER UN CAMMINO

- la sfida del nuovo assetto politico mondiale 23
- caro marocchino 28
- la nuova realtà europea 31

PROGETTO COPPIA

- l'amore coniugale 37
- forse... il servizio nelle END 42

GIORNI END

- notizie ... da Equipe Italia:
● Equipe Italia a Sulmona 49
● Ernesto Balducci: una profezia che resta 52
● incontro dei Movimenti di Spiritualità Matrimoniale 54
● la Regione Italia Nord-Est 56
- ... dai settori:
● io, tu, gli altri: pensieri d'amore e d'amicizia 58
● comunione coniugale: dono e mandato offerto alla coppia 80
- ... dagli équipiers:
● un consigliere spirituale Vescovo 82
● festa del papà '92 84
● in ricordo di cari amici 87

SESTANTE

- segnalazioni librerie 91

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1992 - n. 2 - marzo-aprile
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Forlì il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%